

L'emigrato italiano

ANNO LXVII - N. 10
OTTOBRE 1971

*Signore
che cosa
vuoi
che io faccia?*



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI



**PRODUZIONE
ARTIGIANA
ARREDI
SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

TEL. NEGOZIO 25951

TEL. ABITAZIONE 24012-26508

mobilificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

LA DIVINA AVVENTURA

Ottobre. Ha un suono particolare per milioni di ragazzi e giovani in Italia, perché è sinonimo di scuola, cioè di impegno. Vogliamo essere ottimisti a ogni costo e credere che sia così anche oggi, come era un tempo.

Per qualche migliaio fra questi milioni di scolari il mese di ottobre si tingerà di un colore tutto particolare; perché il loro impegno supera il generico per inserirsi in una scelta, anche se soltanto abbozzata: sono entrati cioè in un Seminario diocesano o in una Casa religiosa, dove si coltivano quei giovanetti che mostrano segni di una divina chiamata per essere sacerdoti e alcuni anche missionari.

I Seminari, si sente dire da ogni parte, oggi sono in crisi. E' vero. Ma perché sono in crisi? Perché è in crisi il sacerdozio stesso, non in sé, ma in molti nei quali si è incarnato.

Se si potesse dire che costoro sono dei preti sbagliati sarebbe una fortuna, perché la soluzione diverrebbe facile: basterebbe indicare e facilitare loro un'altra strada. Ma invece sono preti che vogliono restare preti, ma non sanno più quale significato dare a questo termine, quale sia la loro funzione nella Chiesa e nel popolo di Dio. Così ognuno batte con estrema incertezza una «sua» via, quasi giocando al lotto, nella speranza di aver scelto il numero buono.

A dire il vero, hanno a portata di mano la segnaletica sicura nel magistero ecclesiastico. Ma il brutto è che anche questo magistero è stato messo sotto discussione; se, dunque, vengono a mancare i «preamboli fidei», è ovvio che neppure la fede può venire in aiuto.

Ecco il punto: tutta, o gran parte della crisi del sacerdozio d'oggi, è una crisi di fede e soltanto riacquistando la fede si potrà

riguadagnare il sacerdozio, quello di Cristo, quello che salva; non quello degli uomini, in cui ha preso carne la sapienza di satana, che conduce alla morte.

E' un discorso che può sembrare oscuro, ma che è estremamente chiaro per quanti vogliono capire.

Il sacerdote è l'uomo che Dio si è scelto e che Dio ha consacrato dentro la Chiesa e per mezzo della Chiesa affinché santifichi il popolo di Dio, di cui egli stesso è parte. Sacerdote in eterno, come Dio è eterno.

Quest'opera di santificazione egli deve iniziare in se stesso «Pro eis sanctifico me ipsum». E santità significa comunione con Dio, per divenire simili a Lui. La preghiera sotto le varie forme e con i diversi nomi con cui la si voglia chiamare diviene il respiro di un'anima sacerdotale. Affermare che il lavoro, sia pure apostolico, è preghiera è dire un'eresia e incamminarsi verso la morte spirituale. La preghiera santifica il lavoro e lo rende fruttuoso, ma non è merce di scambio.

Un Superiore Generale di una Congregazione religiosa mi obiettava preoccupato qualche anno fa: «Io sono pienamente d'accordo con Lei; ma un pensiero mi tormenta: i disertori di oggi sono proprio quelli che noi abbiamo nutrito per tanti anni con la Messa e la meditazione quotidiane, con gli esami di coscienza particolare e generale, con la lettura spirituale, il rosario e la benedizione serale al Santissimo...».

«Sì, risposi, e hanno disertato per questo; cioè, perché, a un certo momento della loro vita, NON hanno più pregato. L'aver respirato per quindici anni la grazia di Dio non ci dispensa da un continuato respiro se vogliamo vivere. La respirazione non si mette in magazzino».

Il sacerdote deve mostrare agli occhi torbidi degli uomini con la testimonianza della sua vita e delle sue opere il Dio invisibile, ma sempre presente nel mondo, che nulla può fare senza di Lui. «Mi sarete testimoni fino agli ultimi confini della terra».

Sempre e dappertutto. Una testimonianza di vita, che non esclude anzi richiede un segno esterno di riconoscimento; potrà essere la talare, o il clergyman o altra divisa, secondo gli usi e i costumi dei vari Paesi. Chi ha buttato ogni segno esterno alle ortiche non ha scelto la strada migliore, per voler pensare bene.

Al sacerdote, che vive in perenne comunione con Dio, non sarà molto difficile modellare la sua vita su quella del divino Maestro, da cui egli ha ricevuto il suo sacerdozio: una vita povera, casta e obbediente se è necessario, fino alla morte di croce.

Cristo non aveva un sasso dove posare il capo, non ha mai cercato integrazioni affettive, non ha mai contestato l'obbedienza, neppure a coloro che hanno decretato la sua crocifissione.

Su questo pilastro deve posare ogni rinnovamento religioso. E' una vita di sacrificio. Certamente. Ma Gesù ce l'ha ripetutamente preannunciato. Senza sacrificio non c'è redenzione; e se anche i Seminari oggi sono in perdizione è perché si sono cercate altre pietre angolari, che di attraente possono avere soltanto il nome, come le sirene.

Bisogna avere il coraggio di fare marcia indietro. Bisogna dire a chiare lettere che il sacerdozio ministeriale è essenzialmente diverso dal sacerdozio comune al popolo di Dio. Il prete non è un uomo come gli altri. E nella misura in cui il prete, sotto pretesti speciosi, ha voluto rendersi simile agli altri, questi altri lo hanno rifiutato, perché di un uomo come loro non sanno che cosa farsene.

Il sacerdote è per essenza un profeta che annuncia la parola di Dio. «Andate e predicate il Vangelo a tutte le creature». Sì, anche gli altri possono predicare il Vangelo, possono ripetere le stesse parole del sacer-

dote, ma nella loro bocca non possono avere il significato e la grazia della predicazione fatta dal sacerdote, perché soltanto lui ne ha ricevuto una missione speciale, con i carismi ad essa connessi.

E la parola di Dio deve essere spezzata non soltanto in prediche magniloquenti dall'alto di un pulpito, che la società di oggi ha messo al bando, ma anima davanti ad anima, nel ministero della confessione, nella visita agli ammalati, alle famiglie, nella responsabile preparazione all'amministrazione dei vari sacramenti: Prima Comunione, Cresima, Penitenza comunitaria, rinnovamento delle promesse battesimali, Matrimonio, nella scuola di religione; nelle conferenze specializzate alle varie categorie di persone.

Chi ha detto che il prete oggi è un disoccupato e deve cercarsi un mestiere? Forse una volta, quando i preti erano un grosso esercito e le masse accorrevano in Chiesa al primo suono di campana, in qualche caso si poteva pensare ad una sottooccupazione. Ma ai nostri giorni, quando la «civiltà» del benessere ha fatto dimenticare Dio alla maggioranza degli uomini, e quasi ogni anima ha bisogno di essere personalmente rincorsa, la missione sacerdotale è particolarmente esigita e sempre impari ai bisogni: «La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi!».

Non possiamo dimenticare le parole di Cristo: «Soltanto chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la vita eterna». Ma questa Carne e questo Sangue hanno bisogno di essere continuamente ricreati; e da chi, se non dal sacerdote, nel quale Cristo continua a vivere nel Sacramento dell'Ordine? «Fate questo in memoria di me».

E' molto triste quando si sente parlare di crisi di identità sacerdotale. Sacerdoti che non sanno chi sono e che cosa devono fare! E tutto perché vogliono inventare non so che cosa, una nuova Chiesa, un nuovo sacerdozio... Qualche settimana fa, in uno dei consueti discorsi al mercoledì, Paolo VI ebbe ad ammonire: «Chi pensa di poter a suo genio conservarsi cristiano, disertando il recinto istituzionale della Chiesa visibile

e gerarchica, o immaginando di rimanere aderente al pensiero di Cristo modellando per sé una Chiesa concepita a proprio piacimento, è fuori strada e illude sé stesso».

E' questa una lezione valida anche per i preti.

A questo punto vediamo di ricucire il filo del discorso. A ottobre migliaia e migliaia di giovanetti entreranno nei Seminari per farsi preti. Che cosa dobbiamo dire loro del sacerdozio? Quello che è, così come l'ha fatto Cristo e lo intende la Chiesa. Una meta radiosa, che domanda tante rinunce, ma dà tanta gioia. Se il germe della Vocazione è in loro, saranno contenti di donarsi e di sacrificarsi, modellandosi sul divino esemplare che è Gesù. Se non sono stati chiamati, è bene per loro e per il Seminario che quanto prima ritornino sul loro passi.

Il delitto più grande che hanno commesso in questi ultimi anni gli educatori nei Seminari è stato quello di rendere la vita troppo facile, quasi mondana. Oltre tutto è anche uno sbaglio psicologico, perché il giovane di natura sua è generoso e valuta soltanto quello che gli costa. Una vocazione che gli domanda poco o nulla finisce per nausearlo e lo sospinge all'abbandono.

La norma di formazione per i seminaristi, a maggior ragione vale per i preti. Un pre-

te che non si sforza continuamente di rinnovare in sé l'immagine di Cristo quale Egli fu e come Egli insegnò ai suoi apostoli di essere deve abbandonare il suo posto. Anziché luce che illumina è tenebra che oscura; anziché sale che conserva, è veleno che uccide.

I Vescovi e i Superiori per una male intesa carità verso l'individuo hanno notevolmente contribuito a danneggiare l'intera società cristiana. Si deve a ogni costo ristabilire la disciplina, che, accettata per amore di Dio, ci fa liberi per il regno dei Cieli.

La volontà di recuperare o di trattenere qualcuno ha causato la fuga e il disorientamento di molti. E' giunto il momento in cui la Chiesa deve purificarsi per mostrarsi al mondo come l'immagine di Dio e la Sposa santa di Cristo. E' la condizione sine qua non per essere capita e accettata dal mondo.

Un sacerdote santo, o che ama la santità, fa maggior bene al mondo che trenta di mediocri, che mille di insipidi. Restringiamo le file; non importa se parrocchie resteranno senza pastore, se si dovranno chiudere delle missioni. Se un cieco fa da guida a un altro cieco, precipiteranno ambedue nel burrone. Meglio una stella polare nelle immensità dei cieli che un lampione spento ai bordi della strada.

Giovanni Saraggi

LA DISCIPLINA ECCLESIASTICA

Non dite come quelli, cui lui da' suoi tempi rimproverava l'Apostolo: io sono di Paolo e io di Apollo e io di Cefa; mentre siamo tutti di Cristo. Ricordatevi che nella Chiesa di Gesù Cristo ogni missione extragerarchica fu esclusa, che nessuno, nella scuola di Cristo, può erigersi a maestro da quelli infuori che vi furono posti dallo Spirito Santo. Chi ricusa di assoggettarsi a questo magistero è un temerario, chi gli si ribella è un apostata, un antierista, il quale deve averli in conto di etnico e pubblicano. Ma quello è un gran uomo! quell'altro un gran teologo! quell'altro un gran filosofo! Quell'altro è un gran santo! Che importa ciò? Se anche è un angelo del Cielo, e alza la testa e insegna e scrive oltre quello che insegna il Papa: anathema sit, sia scomunicato!

Custodite, custodite lo spirito dell'ecclesiastica disciplina! E' l'amore spontaneo, sincero, costante, assoluto, inviolabile a questa disciplina, la ragione delle nostre forze, il motivo delle nostre speranze, la delizia della nostra vita, la sorgente di ogni nostro bene. La disciplina nella Chiesa è cosa sacra; guai a chi osa profanarla!

Servo di Dio Mons. Giovanni B. Scalabrini

la posta dei lettori

I DIAVOLI IN CONVENTO

La storia si ripete. La Chiesa è malata cronica di oscurantismo. L'abbiamo pescata un'altra volta con le mani nel sacco, quando attraverso il suo giornale ufficioso, L'Osservatore Romano e per bocca del Patriarca di Venezia ha tentato ancora di imbavagliare la libertà di espressione che, fra l'altro, è sancita da un articolo della Costituzione italiana. Evidentemente «I diavoli» di Ken Russel le devono dare non poco fastidio. Si narra infatti nel film la storia ben poco edificante di un convento di clausura, trasformato in un'orgia di frati e suore. Questa è la Chiesa santa, cattolica apostolica e romana, che ci avevano fatto apprendere nel catechismo da bambini. Almeno avesse un minimo di pudore e tacesse; no, vuole fare il male e poi pretende che non lo si denunci e magari lancia scomuniche. Per fortuna che la democrazia non ha perso il fiato in Italia ed è questo che ci conforta!

(GIUSEPPE DE ANGELI - Parigi - Francia)

Libertà... democrazia! Belle parole, che riempiono la bocca solo a pronunciarle. E intanto in nome loro si sono perpetrati i delitti più mostruosi della storia, della storia vera, non di quella dei film di Ken Russel, la quale, se non è inventata di sana pianta, è stata gonfiata fino a scoppiare.

Libertà... anche per i ladri di rubare, degli assassini per ammazzare, degli smerdaioli per insozzare? Rispetto soltanto della nostra libertà e non della altrui? Libertà di approvare e non di criticare?

Un giornale laico come la «Domenica del Corriere» ha definito «I diavoli» il film più osceno e blasfemo di tutta la storia del cinema. Signor De Angeli (combinazione di nomi!...) avrebbe potuto la Chiesa in coscienza passarlo sotto silenzio, senza tradire la sua missione?

Democrazia... l'altra bella parola. Ma Lei è proprio sicuro che la maggioranza delle persone sia tanto laida da godersi e impegolarsi nelle turpitudini fissate in quella pellicola e che magari vi conduca i propri figlioli per liberarli dalla schiavitù asfissiante dell'oscurantismo della Chiesa?

Quanto alle colpe degli uomini della Chiesa (che sono da distinguere bene dalla Chiesa santa, cattolica, ecc.) non vogliamo né negarle, né nasconderele; ma neppure inventarle, o esagerarle, o porle fuori della prospettiva dei tempi. Soprattutto non accettiamo quello che la Sua lettera parrebbe voler insinuare: che le colpe, le più gravi, le più turpi si consumano nell'ambiente della Chiesa, quasi fossero un frutto della sua dottrina e della sua morale; mentre sull'altra sponda, dove c'è Lei per intendersi, rimangono gli innocenti e i puri di cuore...

Sì, non mancano pagine nere nella storia della Chiesa, per-

ché purtroppo anche gli uomini di Chiesa sono uomini capaci di peccare; ma ci sono innumerevoli volumi di pagine eroiche e luminose da stupire chiunque non sia ignorante o fazioso come Lei.

«I diavoli» (l'hanno scritto in molti) sono una prostituta, bisognosa di denaro, messa in vendita. Viva l'arte e la libertà d'espressione!

La diplomazia vaticana

Rev.do Padre, non Le nascondo che attendevo con curiosità se la Sua lettera a Paolo VI, apparsa nel numero luglio-agosto della Sua rivista avrebbe avuto una risposta e quale dalla Santa Sede. La risposta, vedo dal numero di settembre, c'è stata, ma non dice nulla riguardando all'argomento prospettato. Lei l'ha pubblicata (ma perché in colore verde che si fa fatica a leggere?) senza una riga di commento. Forse che neppure Lei sa darle un significato?

(Un sacerdote - Vicenza)

Effettivamente le lettere della Segreteria di Stato sono sempre di difficile interpretazione. Non per niente è risaputo che la diplomazia vaticana è la più abile del mondo. D'altra parte mai mi sarei aspettato una risposta precisa alla preghiera umilmente rivolta al Santo Padre. L'Emigrato Italiano non è l'«Acta Apostolicae Sedis», né altro organo qualificato della Santa Sede. E' già molto che sia stato risposto. Perché la domanda che noi abbiamo posto non era una generica benedizione per un nuovo matrimonio, o per il cinquantesimo di una professione religiosa, ma toccava uno dei problemi più scottanti e dibattuti dell'odierna teologia. Se la proposta fosse stata un tabù per l'augusto Destinatario, mi sarei

INDUSTRIA SELLE S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI
medaglia d'oro per benemerente dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARGO!

preso una tiratina d'orecchi da Mons. Benelli, come fece in altra occasione in una forma che... beh, lasciamo perdere!

Quali saranno le disposizioni che usciranno dalla Santa Sede? (Perché un pronunciamento, prima o poi, ci sarà). Non sappiamo, almeno io non lo so. Quale che sia, noi dobbiamo accettarlo come espressione della volontà di Dio. Un suggerimento da parte di un figliolo verso il proprio padre, anche se questo Padre si chiama Papa, può sempre essere permesso e talvolta anche doveroso. La decisione, però, spetta soltanto a Lui, che da Cristo ha ricevuto il potere di sciogliere e di legare. Per parte nostra siamo anche disposti a « sbagliare » con il Papa piuttosto che seguire una via « giusta » contro il Papa o al di fuori del suo magistero. Poiché non dobbiamo mai dimenticare che le redini di questo mondo sono nelle mani di Dio, il quale anche da un errore può trarre un bene infinito, mentre si ride della sapienza umana, che vorrebbe assidersi sul suo trono.

Quanto al colore verde col quale è stata stampata, o meglio, fotocopiata la lettera della Segreteria di Stato, devo informare che è stato... un regalo gratuito fatto a me e ai lettori dallo zelantissimo proto!

« Una teologia fumettistica »

Ho letto la sua lettera a Papa Paolo VI pubblicata nel numero di luglio della sua rivista « L'Emigrato Italiano ». Francamente, non mi pare che una comunicazione privata della Curia di Basilea meritasse tanta risonanza. Ma non è per questo che le scrivo. Il mio scritto trova piuttosto la sua ragione nella lettera del P. Livio Bordin, a proposito dello stesso argomento, pubblicata



Una porpora verso gli altari

Il Servo di Dio Card. Raffaello Carlo Rossi, già Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana, e sensibilissimo ai problemi connessi con l'emigrazione, brucia le tappe verso la sua glorificazione anche in terra. In questi giorni è uscito il primo volume dei suoi scritti, curato con amore di figli dai rev. di Padri Valentino e Vito Bondani, S.J., ai quali il Santo Padre, tramite la Segreteria di Stato, ha fatto giungere la seguente nobile lettera:

Rev.do Padre,

La pregevole ed accurata raccolta degli scritti del Vescovo di Volterra, e poi Cardinale, Raffaello Carlo Rossi, da Lei compilata insieme al proprio fratello, P. Vito, non po-

teva non tornare di particolare gradimento al Santo Padre, memore e ammiratore di quella luminosa figura di Religioso e di Pastore.

Sua Santità, mentre fa voti per un'ampia e proficua diffusione di questo volume, che già ne fa presagire e desiderare un secondo, affinché sia di guida e di monito alle nuove generazioni del Clero e del Laicato cattolico italiano per l'attualità del suo messaggio, imparte di cuore e Lei e al fratello una speciale e incoraggiante Benedizione Apostolica.

Con i più vivi ringraziamenti personali per la gradita copia a me destinata, Le esprimo i sensi della mia religiosa stima e mi professo, della P. V. Rev.ma Rev.mo nel Signore

G. Benelli, Sost.

nella rubrica «La posta dei lettori», nella sua rivista (L'Emigrato Italiano, settembre '71). E' la lettera di un sacerdote che interviene sul delicato ed importante argomento della penitenza sacramentale. La sua lettura mi ha fatto pena. Si ha la misura del livello a cui la nostra cultura teologica è giunta, o della leggerezza scanzonata con cui noi trattiamo i grossi problemi della teologia, ai quali per altro è legata la salvezza dell'uomo: una teologia «fumettistica» e «giornalistica»! Presi dal ritmo e dal vortice della civiltà borghese e dei consumi, non solo non abbiamo più tempo per pregare, ma neppure per studiare: due cose ugualmente gravi per noi sacerdoti. Così il Popolo di Dio trova in noi soltanto dei tamburi vuoti e dei cembali squillanti, delle guide cieche che conducono alla perdizione. Troviamo facilmente il tempo per stare insieme a mettere a confronto la nostra esperienza: interroghiamo noi stessi e dimentichiamo di interrogare, per convertirci, la Chiesa, nella Parola che Ella possiede, nella sua storia, nella sua tradizione, nel suo magistero, con una fede umile e disposta, consapevole dell'azione dello Spirito di Dio in essa. Diciamo così parole vuote o comunque parole soltanto umane, alle volte addirittura delle sciocchezze, perdendo così l'autentico messaggio della salvezza, che noi nella nostra fatuità sostituiamo, come già ai tempi di S. Paolo, i pastori degeneri, con quello della nostra vanagloria, della nostra saccenteria, della nostra ignoranza. Certo il mio discorso è andato molto al di là della lettera, dalla quale sono partito e forse non ha con essa nessun legame, se non quello di una semplice occasione per esprimere qualche mia

riflessione sulla responsabilità che noi sacerdoti abbiamo della crisi religiosa che attraversa il mondo di oggi. Ma francamente non so come si possano dire serie certe affermazioni della lettera, particolarmente quella conclusiva dalla quale si può misurare la serietà di tutto il discorso. «Presto ci vorrà, dunque, un permesso per confessare "solo individualmente"». Questo significa saper ben poco della storia del sacramento della penitenza e della sua evoluzione, dello sviluppo del dogma, mediante la vita e il magistero della chiesa e della problematica che esiste tra gli studiosi della teologia cattolica.

(P. VELASIO DE PAOLIS - Roma)

Qui ci troviamo di fronte a una voce autorevole e coraggiosa, che non teme di andar controcorrente e di essere magari fatta dileggio dai nuovi profeti che, col binocolo continuamente puntato sugli occhi, stanno scrutando all'orizzonte i segni dei tempi per predire il bel tempo anche quando tempesta.

Ci permettiamo, tuttavia, qualche nostra osservazione. Padre De Paolis chiama «privata» la lettera della Curia di Basilea e dice che non valeva la pena di darle tanto risalto. Non vogliamo discutere sul termine «privata», per non perderci in logomachie inutili; vogliamo ribadire che per noi quella lettera è molto significativa e tocca un tema che la teologia oggi sente come esistenziale.

Nessuno contesterà mai alla Chiesa il potere di rimettere i peccati e il dovere dei peccatori di sottoporli a chi la rappresenta; le parole di Cristo al proposito non lasciano adito ad alcun dubbio. Invece pensiamo che la modalità di ammini-

strare questo sacramento Gesù non l'ha determinata, ma l'ha lasciata alla Chiesa, la quale può disciplinarla come le pare più opportuno nelle diverse circostanze, nei diversi tempi e nei diversi luoghi; e dalla storia sappiamo che si è già valsa di questa autorità.

D'accordo siamo nel condannare coloro che, arrogandosi un potere che in nessuna maniera potevano rivendicare, hanno già messo la Chiesa davanti al fatto compiuto, spargendo a larghe mani assoluzioni, che soltanto l'«error communis» potrà rendere valide davanti ai penitenti, e l'ottavo sacramento dell'ignoranza rendere lecite per i ministri (ma non si tratterà di ignoranza «crassa et supina?»).

Una persona tanto buona

Rev. Padre, siamo affezionatissimi lettori della vostra rivista che mensilmente ci arriva con puntualità, portandoci una ondata di sereno e facendoci conoscere l'attività apostolica dei missionari. Fa sempre piacere leggere i nomi conosciuti. Per questo Le chiedo il grande favore di farmi avere attraverso la vostra rubrica «La Posta dei Lettori» l'indirizzo di una persona tanto buona che abbiamo conosciuto e che ora non sappiamo dove si trovi. Si tratta del Padre Mario Raccanello. Avremmo tanto bisogno di scrivergli e di confidargli e lui, che sappiamo prudente e illuminato. Grazie infinite con i migliori auguri per la vostra bella rivista L'EMIGRATO.

(ONORINA PELOSI e Famiglia - 28053 Castelletto Ticino)

Padre Mario Raccanello si trova attualmente direttore dell'Opera «La Provvidenza», rue Jacques Dalphin, 34 - 1227 CAROUGE (Ginevra) - Svizzera.



In copertina:
**La divina
avventura**

sommario

- 3 LA DIVINA AVVENTURA
- 6 LA POSTA DEI LETTORI
- 12 LA MADONNA E TRE NAPOLETANI
FANNO IL TERREMOTO A MARACAY
di Sante Cervellin
- + 18 A BORSO DEL GRAPPA OGGI EMIGRANO
SOLTANTO LE PIPE
di Giovanni Saraggi
- + 25 IL PASSAPORTO DEL CONIGLIO
di Francesco Prevedello
- + 29 LA FRANCIA HA BISOGNO DI ASSOLUZIONE
di Antonio Simeoni
- + 32 I DIAMANTI SI TROVANO A NEW YORK
- 35 ESPERANTO
- 39 NOTIZIARIO SCALABRINIANO

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA:	ordinario	L. 1000
	sostenitore	L. 2000
ESTERO:	ordinario	L. 2000
	sostenitore	L. 4000
	via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.
AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385,
GUARAPUÁ (RS) C.P. 57.
CANADA: MONTREAL, Le Mieux Street 8634.
CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27,
CHICAGO, West Division Street 3800.
LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.
SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.
URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

BORSA DI STUDIO

«P. Vittorio Michelato»

a cura del M.C.I. di Mulhouse

Nuova offerta
Somma attuale

L. 407.670
L. 3.383.277

La preghiera

La preghiera è la sorgente dei buoni e qualche volta dei grandi pensieri. Domandatelo a quelli che credono, è là ch'essi hanno trovato i lumi della fede; domandatelo ai santi, è là ch'essi hanno trovato i soccorsi della grazia; domandatelo ai genii, è là ch'essi hanno trovato i lumi della scienza. Mirate, fra tanti, Galileo Galilei levare a Dio lo sguardo della mente e indirizzare a Lui i moti del cuore, prima ancora di scrutare col telescopio la profondità dei cieli e misurare col pendolo il moto della terra. Mirate Newton, meditando in faccia al mare. Egli ad un tratto si scopre. «Chi salutate voi?» gli domandano. «Saluto, risponde, l'immensità di Dio»; e si profonde nello studio e scopre sempre nuove meraviglie. Mirate Bossuet genuflesso nel suo inginocchiatoio per prendere di là, prima di salire sul pergamo, quel voli di aquila che ci trasportano e ci rapiscono ancora. Mirate Fra Angelico: egli digiuna e prega, innanzi di dar mano al pennello per dipingere quelle Madonne e quei Santi che paiono ritratti dal vero e comunicarci la gloria e la gloria del paradiso...

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.

«È VERO CHE...?»

La Madonna e tre napoletani a Maracay

di Sante Cervellin

Gli italiani della città-giardino, l'uno all'altro estranei, si sono incontrati a percorrere la stessa strada incontro alla Vergine di Pompei

E' vero che mia nonna aveva le ruote? — No, altrimenti sarebbe stata un carrettino!

Questa è una battuta per incominciare sorridendo un articolo, che invece ha l'aria di essere serio. La rubrica « E' vero che...? » la possono ascoltare tutti gli Italiani emigrati a Maracay e nel dipartimento di Aragua, in Venezuela. E' una maniera senz'altro moderna con la quale i missionari Scalabriniani della parrocchia di San Carlo cercano un colloquio sui temi più disparati e interessanti sia dal lato sociale che religioso con i nostri emigrati. La trasmissione va in onda per dieci minuti ogni venerdì sera, e non c'è italiano che se la lasci scappare.

Maracay trae il nome, come molte altre città della regione, da un famoso indio Cacikua, a cui è stato eretto un monumento sulle sponde del lago di Valencia, con il viso rivolto verso il Sud, la terra delle sue conquiste.

Maracay è anche definita la città-giardino dai turisti, perché sembra proprio un'oasi del paradiso terrestre. Un tempo vi risiedette anche un rappresentante del governo centrale il generale Juan Vicente Gomez, che governò per trent'anni con un prestigio tale, che la fantasia popolare associa e confonde il suo nome con quello di Maracay.

Alla morte di Gomez avvenuta nel 1932, la città-giardino strinse la vita per una quindicina d'anni, fino a che venne a ridarle novello vigore negli anni 1947-1948 una massiccia ondata di immigrazione dalla vecchia Europa, e in particolare dalla Spagna, dall'Italia e dal Portogallo. Le ultime statistiche danno la presenza in Venezuela di non meno di 200.000 Italiani. Nello sta-

to di Aragua sono circa 20.000, e di questi circa la metà si sono insediati proprio a Maracay.

All'inizio la vita dell'emigrato è stata dura, molti si sono arresi e sono rimpatriati; ma chi ha avuto fegato e ha saputo affrontare con coraggio le inevitabili prime difficoltà, oggi ha acquistato una buona posizione. Infatti i nostri Italiani sono quasi tutti impiegati nelle industrie e nel commercio e, per lo più, in proprio. Casi di miserie che richiedano l'Istituzione di qualche opera caritativa o assistenziale non esistono, salvo qualche rarissima eccezione.

L'estro di un pioniere

Quello di cui mancarono i nostri primi immigrati a Maracay fu un'assidua assistenza religiosa. Ogni tanto dalla capitale Caracas arrivava un sacerdote salesiano per celebrare una santa Messa; ma tutto finiva lì e gli Italiani non ne traevano un gran frutto, anzi dimenticavano anche quello che avevano imparato in Patria.

Fu nel 1960 che da Caracas si spostò a Maracay un missionario, che era arrivato l'anno prima dal Brasile, P. Antonio Marcon. La sua storia è la storia di tutti i pionieri, intrisa di sudori e di amarezze. Alloggiato in una stanzetta rumorosa dietro la cattedrale, andava a mendicare un pasto che il ristorante « Las Americas » con generosità gli offriva senza mai presentargli il conto. E durante il giorno girava e girava bussando a centinaia di porte, ove vedeva scritto un nome di probabile origine italiana per farsi uno schedario e allacciare un primo rapporto di amicizia con i conna-

fanno il terremoto

zionali.

Il suo zelo e la sua perseveranza gli meritano un premio, perché già l'anno dopo il Vescovo di Maracay Mons. Ali Lebrun erigeva la « missio cum cura animarum » per gli Italiani, nominando primo parroco Padre Antonio. Egli prestava servizio anche in cattedrale, ottenendo in cambio di potervi celebrare ogni domenica una Messa per gli Italiani; per l'amministrazione dei battesimi, invece, si serviva di una cappellina situata nella Via Santos Michelena. Era una vita da zingaro che non poteva durare molto. Padre Antonio prese il coraggio con tutte le mani e con una cieca fiducia nella Provvidenza e nel 1963 comprò in credito un vecchio, ma capace fabbricato nella zona di Calicanto e con opportuni adattamenti lo trasformò in una scuola italiana, che si riempì subito di 120 vispi alunni. Partito in quarta, Dio solo poteva fermarlo; ma questo non era evidentemente nelle

sue intenzioni. L'anno dopo compera un altro terreno nella zona attigua di Sant'Isidro e inizia la costruzione di una Chiesa dedicata a San Carlo, che divenne il centro e il cuore di tutta la collettività italiana di Maracay, tanto che un nuovo missionario, P. Giuseppe Sberna, venne mandato in rinforzo alla parrocchia nel mese di Settembre.

Intanto anche le scuole venivano ampliate fino a raggiungere il numero attuale di 450 alunni! E avere in mano i figlioli, si sa, è come tenere un gatto per la coda; se tirì, viene a te tutto il gatto (salvo che si cavi la coda; ciò che non capita ordinariamente). Così gli Italiani impararono a conoscere i « loro » missionari, la « loro » chiesa, e a conoscersi tra loro. Quando Padre Antonio nel 1969 dai Superiori venne trasferito alla sede di Barquisimeto, lasciava nelle mani dei suoi successori, Padre Battaglia, prima e poi Padre Sante Cervellin un'eredità veramente preziosa.

Padre Battaglia rimase poco a Maracay, soltanto dieci mesi, perché, nominato Superiore della delegazione scalabriniana del Venezuela, il 7 giugno del 1970 dovette ritor-

Il Santo Padre benedice il quadro della Madonna di Pompei nella basilica di San Pietro, tra l'attenzione commossa dei pellegrini.





Davanti al colonnato del Bernini la Madonna posa con gli Italiani di Maracay.

nare a Caracas.

Non furono tuttavia dieci mesi di interregno. Sullo slancio di Padre Antonio, anche Padre Giacomo continuò e rassodò lo sviluppo e il consolidamento delle opere iniziate e mise nelle mani di Padre Sante una comunità in pieno fervore. Con Padre Cervellin venne a Maracay anche Padre Zelindo Balen, un italo-brasiliano, già rodato con quattro anni di apostolato in Venezuela.

San Carlo: un illustre Carneade

I due novelli pastori, giovani e traboccanti di entusiasmo, si misero a tavolino per studiare la maniera di dare una ancor maggiore coesione a tutti gli Italiani della Città. San Carlo, a cui era dedicata la Chiesa, a loro diceva poco o nulla. Era patrono della Congregazione Scalabriniana, d'accordo, ma per loro era un illustre Carneade. Bisognava trovare qualche santo più popolare. A Padre Sante brillò in mente una idea:

— Padre Zelindo, senti: nella nostra co-

munità abbiamo molti napoletani: la Madonna di Pompei è una loro gloria, e la devozione del santo Rosario è molto diffusa fra tutti gli Italiani: vuoi che tentiamo?

L'intuizione si mostrò indovinatissima. Si pensò in un primo tempo di far venire una Immagine della Madonna di Pompei dalla capitale Caracas, dove aveva pure una Chiesa-Santuario a Lei dedicata. Ma la trinità dei napoletani che costituirono il primo comitato (per la storia, i signori Guerriero Pacchiano, Andrea Tuffano e il Dr. Felice Nocerino) dissero di no. Che la Madonna di Pompei era in Italia e che in Italia si doveva andare a prenderla. Che non volevano l'umiliazione, loro, considerati « provinciali » dai cittadini di Caracas, di andare a chiederle in elemosina una copia della Madonna...

Padre Sante viene incaricato di prendere contatti col Vescovo di Pompei, il quale molto gentilmente gli fa pervenire l'indirizzo delle Suore Missionarie Francescane di Maria a Roma, le quali eseguono riproduzioni fedelissime in quadro della Madonna del Santo Rosario.

Ecco la Provvidenza! Si va a Roma, si fa benedire il quadro dal Papa (nientepo-



P. Antonio Marcon, fondatore e primo parroco della parrocchia italiana di San Carlo a Maracay, precede il corteo dei neo comunicandi.

podimeno!), si fa una capatina a Pompei per un benessere della Madonna « vera » e poi si ritorna trionfalmente a insediare nella Chiesa di San Carlo a Maracay...

L'entusiasmo ormai ha messo la febbre addosso a tutti. Sono 140 le persone che si prenotano per un viaggio charter; che la sera del 7 aprile 1971 decolla dall'aeroporto Maiquetia su un DC 8 verso l'Italia.

L'Italia è sempre bella per gli Italiani, ma diventa una cosa meravigliosa per gli emigrati che da otto, quindici, vent'anni non hanno potuto rivederla, soprattutto se in questa terra avevano lasciato genitori, fratelli, o altri parenti stretti.

Roma divina... a te ascenda il coro!

Venti giorni passarono in un lampo. Poi la mattina del 28 aprile chi era in Piazza San Pietro a Roma avrebbe notato attorno alla fontana destra un gruppetto di gente che andava ingrossando sempre più: arrivavano dalla Campania, dalle Puglie, dalla Sicilia, dal Veneto. Arrivò anche Padre Sante con due ercoli che reggevano un grosso involto.

— C'è? E' bella? Ma fatecela vedere da

uno spigolino!...

— No, devono essere gli occhi del Papa a vederla per la prima volta.

— Ma Lei l'ha già vista...

— Sì, ma non vale.

All'ora fissata il battaglione di emigrati entrò nell'immensa basilica della cristianità e attese col fiato sospeso di veder comparire la bianca figura del Vicario di Cristo.

Quando il Papa si presentò sorridente, a molti spuntarono le lagrime negli occhi; più si commossero allo scoprimento del quadro e all'udire il Papa che parlava proprio a loro parole dolci e paterne che scendevano diritte al cuore. Oh, quella visione, quei suoni non si cancelleranno mai dai loro occhi e dai loro orecchi!

Dopo l'udienza speciale, posarono per una foto ricordo sotto il colonnato del Bernini, e quindi presero la via di Pompei perché volevano sapere dalla Madonna « vera » se accettava questa copia come sua sorella.

A Pompei il loro quadro fu esposto a fianco dell'altar maggiore, mentre Padre Sante celebrava la Santa Messa. Il loro

sguardo correva dalla pala dell'altare alla « loro » Madonna e non sapevano dire qual era la più bella.

Rassicurati, il 30 aprile ripresero l'aereo per Caracas, dove lo lasciarono esposto agli sguardi curiosi e meravigliati degli Italiani nella Chiesa colà dedicata alla Madonna di Pompei.

Ave Maria!... Davanti a Te chinano il capo Dante ed Aroldo.

L'8 maggio fu il giorno fatidico nel quale la Madonna doveva prendere la cittadinanza di Maracay. Verso sera nella piazza principale della città, che conta 200.000 abitanti, si era riversata una fumana di gente. Si notavano i bambini della Prima Comunione, varie Associazioni cattoliche le cui bandiere garrivano a una brezza leggera, il gruppo degli Alpini con la famosa penna nera sul più famoso cappello, l'Ambasciatore d'Italia marchese Vittorio di Montezemolo.

Da sinistra: Mons. Feliciano Gonzalez, Vescovo di Maracay, Padre Sante Cervellin, S. E. l'Ambasciatore d'Italia Marchese Vittorio di Montezemolo.

zemolo, il Nunzio Apostolico Del Giudice, il vescovo della diocesi Mons. Feliciano Gonzales, il Capo dell'Assemblea legislativa dello Stato dell'Aragua e tanti altri rappresentanti del governo e della municipalità. Soltanto la Madonna del Rosario poteva fare il miracolo di mettere in un mazzo tante personalità.

Quando il quadro apparve issato su una macchina pavesata di fiori sembrò che gli applausi tirassero giù il firmamento. Insieme scoppiarono dappertutto una salve di mortaretti e di fuochi artificiali, senza i quali, giurano i napoletani, una festa non è festa. Costarono un milione, ma 'nu guaglione ebbe a dire che si dovevano fare anche se fossero costati un miliardo « Non vale, no, un miliardo la Madonna di Pompei? ».

Seguì all'aperto una solenne concelebrazione del Nunzio Apostolico, del Vescovo del Superiore di Delegazione, P. Giacomo Battaglia, del primo parroco P. Antonio Marcon, del suo successore P. Sante Cervellin e ad essi si unirono diversi altri sacerdoti italiani e venezuelani: un rito religioso degno della basilica di San Pietro!

Naturalmente parlarono il Nunzio e il Vescovo ed ebbero parole altamente elo-



giative per i vari Padri Scalabriniani, che avevano fondato la parrocchia e la portavano avanti con entusiasmo « primaverile ».

Dopo la funzione religiosa, ci poteva essere... che cosa? E' un indovinello da bambini piccoli, piccoli: la cena del decennale. Sì, perché non dobbiamo dimenticare che tutto quello che si era organizzato lo si era fatto per festeggiare i dieci anni dal riconoscimento giuridico della parrocchia italiana, che come abbiamo scritto sopra, era stato concesso il 1° maggio del 1961.

Durante l'allegro cenone, a cui parteciparono, fra gli altri, tutti i pezzi da novanta sopra elencati, il Vice Console d'Italia a Maracay, dr. Angelo Petricone, tenne il discorso ufficiale e a lui fece seguito Sua Eccellenza l'Ambasciatore per rinnovare la sua ammirazione per l'opera indefessa e intelligente svolta dai missionari, magnificamente coadiuvati da tutta la comunità italiana di Maracay, che tiene alto il nome della Patria in una terra tanto ospitale, ma anche tanto lontana dalla loro Italia.

Tutto confuso, non si sa bene se per le eminenti personalità presenti, o per il fiasco di Chianti che si era tracannato con i suoi indivisibili alpini, chiudeva la serata Padre Sante Cervellin, esprimendo tutta la sua riconoscenza ad Autorità e connazionali e manifestando la convinzione che quella festa non doveva considerarsi una meta raggiunta, ma una tappa verso traguardi più ambiti. Terminò dicendo: Excelsior! (Però, ce ne vuole del fegato!).

Sotto a chi tocca!

Sembrerebbe a questo punto che la festa fosse stata conclusa. Scherziamo? Ricominciò il giorno dopo (o lo stesso giorno, perché quella notte si erano fatte le ore piccine...) con il solenne pontificale del Vescovo alle 11,30. Molto significativa l'omelia, nella quale il Presule invitò tutti i cattolici a restare fedeli al Papa e sempre uniti nell'unico ovile di Cristo. Conclusa la Messa, fu letta davanti alla nuova Immagine la famosa supplica alla Madonna di Pompei. Era il mezzogiorno della domenica 9 maggio. Nella Chiesa italiana di Maracay molti pregavano e piangevano...

Nel primo pomeriggio si scatenò (è il verbo giusto) la giostra della festa popolare. Attorno alla Chiesa di San Carlo c'era



Santa Messa concelebrata dal Nunzio Apostolico in Venezuela Mons. Antonio Del Giudice, assistito dal Vescovo Diocesano Mons. Feliciano Gonzalez.

un po' di tutto e qualche cosa d'altro. Una voce stentorea attraverso un potente microfono cercava di farsi sentire sopra il romoreggiare della marea per annunciare i numeri della lotteria, che al fortunato vincitore offriva un viaggio gratis in Italia, andata e ritorno.

Quando verso le 19,00 il cielo mandò giù commosso anche lui le sue lacrime, si può dire che giunsero benefiche, perché ormai a quell'ora nessuno aveva più fiato in gola.

Una grande festa di fraternità si concludeva nel nome della Madonna del Rosario e Padre Sante Cervellin, attuale parroco, ne poteva constatare subito i frutti, perché molti Italiani che prima non si erano mai visti alla Chiesa di San Carlo ne avevano imparato la strada.

Poiché Padre Zelindo Balen ha dovuto partire per compiere in Italia il così detto anno di perfezionamento, a dar man forte a Padre Sante è ritornato il veterano e dinamico Padre Giuseppe Sberna. Lavoro ce n'è per tutti e due e per qualche altro che si volesse aggiungere. Di questo passo non è da meravigliarsi che fra qualche anno giungano dall'America latina i missionari a evangelizzare l'Italia.

Sante Cervellin



FRANCO DI PORTO

A Borso del Grappa oggi emigrano soltanto le pipe

La grave emorragia di uomini, che per tanti anni ha disanguinato il paese, per il momento si è arrestata; ma nuovi problemi inquietanti si profilano all'orizzonte

di Giovanni Saraggi

Una cosa appare subito per un turista che percorra la strada pedemontana Bassano-Pederobba: la posizione geografica incantevole del comune di Borso. Una posizione che permette allo sguardo

di spaziare nella pianura immensa con le sue bellezze, con le sue città all'orizzonte o di salire per una successione di verdi pascoli su, su verso cime ardite.

Il comune di Borso del Grappa è costi-

tuito da tre comunità distinte: Borso, Sant'Eulalia, Semonzo. Paesi ricchi di storia... antica e recente, con una economia fondata, fino a poco tempo fa, esclusivamente sulla agricoltura e su qualche prodotto artigianale. L'agricoltura, anzi, dava dei prodotti ricercati come i piselli dal sapore dolce, oggetto di particolare bramosia da parte degli abitanti dei dintorni. Le montagne (il comune di Borso possiede una buona fetta del Grappa!) offrivano ottimi pascoli e rendevano possibile un attivo commercio di burro e di formaggio. Altra fonte di guadagno era il carbone che veniva ricavato dai faggi del Grappa, con un sistema ancora in uso nella vicina Jugoslavia: il metodo delle carbonaie.

Un prodotto artigianale che ha reso famoso il paese di Borso nel mondo sono state le « pipe di Borso ». Si iniziò a lavorarle una ottantina d'anni fa e da allora restano un prodotto caratteristico di questo paese. Purtroppo è un prodotto che va... mancando perché le nuove generazioni preferiscono dedicarsi ad altri lavori o emigrare all'estero.

L'emigrazione sia interna che all'esterno è stata sempre sentita come una necessità dalle popolazioni di questi paesi. Semonzo ha sempre conosciuto il fenomeno dell'emigrazione. Infatti fin dal 1700 buona parte dei lavoratori della lana passavano più mesi all'anno a Padova e nel padovano. Di là, a stagione compiuta, tornavano a godersi i magri guadagni in famiglia, all'ombra della parrocchiale, benedicente il Santo titolare S. Severo che prima d'essere fatto Vescovo, era stato, come loro, tessitore di lana.

Terra d'emigrazione: non poteva essere altro che così! Infatti l'agricoltura non poteva più rappresentare un rallentamento per il movimento emigratorio o per il passaggio dei componenti la categoria agricola ad altra attività. Le difficoltà oggettive erano rappresentate soprattutto da aziende frammentate in tanti piccoli lotti che non riuscivano a sfamare le molte bocche ed a soddisfare le crescenti esigenze. Borso, Sant'Eulalia, Semonzo dal dopoguerra 1918 al 1960 hanno disseminato i loro figli dovunque: dall'Australia all'America del Nord e del Sud, dalla Francia alla Svizzera e alla Germania. Ora il fenomeno va attenuandosi grazie soprattutto al passaggio da una economia agricola ad una agricola-industriale. Le più belle fabbriche di tutta

la pedemontana del Grappa, sorgono in comune di Borso del Grappa e danno lavoro a circa 500 operai. Un altro polo di attrazione è rappresentato da Bassano, nelle cui industrie sono impegnati diversi elementi del comune.

La popolazione (3.500 abitanti) tende ora a stabilizzarsi anche se al fenomeno dell'emigrazione è subentrato un altro fenomeno: l'urbanizzazione, la tendenza cioè di certi nuclei familiari a portarsi ed a risiedere stabilmente nelle vicine cittadine di Bassano, Castelfranco, Treviso ecc. ».

Abbiamo trascritto questo preambolo che gentilmente ci ha fatto pervenire il prof. Francesco Celotto, noto e appassionato cultore della storia della zona pedemontana del Grappa, che egli tende a valorizzare con varie e apprezzate iniziative.

Il gioco non vale la candela

Questo ci ha invogliati a fare una visita al « paese delle pipe » come viene comunemente chiamato Borso del Grappa. Se ne fanno di tutti i colori e di tutte le fogge. Prima si sgrezzano i paletti di castagno sui torni e poi con un paziente lavoro a mano si incidono le facce dei personaggi più fantastici: lo zulu a fianco del mandarino cinese, l'indiano pellerossa con il piumato alpino, il nonnino dagli occhi furbi col paccioccone col succhiello in bocca.

Ci siamo subito recati in casa di Andrea Zago, ex-emigrante e patito della fabbricazione delle celeberrime pipe. La professione era una tradizione in famiglia, di cui neppure lui sapeva le origini: « Mio padre fece il pipaio, mio nonno fece il pipaio, mio bisnonno... mah, non so! ».

Lui lavorava in casa con altri sei fratelli, quante ore al giorno non le contava, ma assicura che erano tante, tante. Si viveva a stento. Porco mondo! si disse; che non la possa proprio cambiare? E volle tentare, come tanti suoi paesani, l'avventura dell'emigrazione.

Lavorò per due anni nell'Alta Savoia ad Annecy e Chambéry. Cantieri di alta montagna, in continuo spostamento su delle roulotte, freddo da ibernazione, cibo abbondante, ma non troppo buono, tagliati fuori dal mondo. Paga soddisfa-

cente; ma il gioco non valeva la candela. Rimpatriò e con lui, o poco dopo, rimpatriarono i paesani che lavoravano con lui: Aldo Ziliotto e il fratello Emanuele, Antonio Negro, Rino Mocellin ed altri.

Per quattro anni piegò ancora la schiena sulle pipe e contemporaneamente frequentò la scuola serale a Bassano del Grappa di Arti e Mestieri. Quando ottenne la qualifica, ripartì per la Svizzera.

Un giorno di trentadue ore

« Qui ebbi parecchie soddisfazioni nel mio lavoro di fabbrica, perché ci sapevo fare e anche venivo pagato bene. Sposai una ragazza di Crespano del Grappa, che già conoscevo e che era arrivata in Svizzera un anno prima di me, Lidia Borsato, per la cronaca. Ci nacque in Svizzera anche la prima bambina, Ornella, che appena poté reggersi sulle gambe, mandam-

mo all'asilo della Missione Cattolica Italiana dove c'era quel bravo prete svizzero del Canton Ticino che aiutava tanto gli Italiani, Mons. Bové. La moglie andò in Italia, quando s'accorse di aspettare il secondo figlio, Otello; ma quando costui ebbe appena due mesi, la richiamai in Svizzera, perché non è una vita quando la famiglia non è insieme.

Otto anni rimasi in Svizzera; lavorammo io e mia moglie e, ripeto, ero contento del mio lavoro e della paga. Chi a poco a poco mi venne a nausea fu il popolo svizzero; quel guardarti dall'alto al basso come il padrone guarda il servitore. No, mi dissi, quest'umiliazione so di non meritarmela. E così, nonostante tutto, ritornai ancora a Borso...

— A fabbricare pipe.

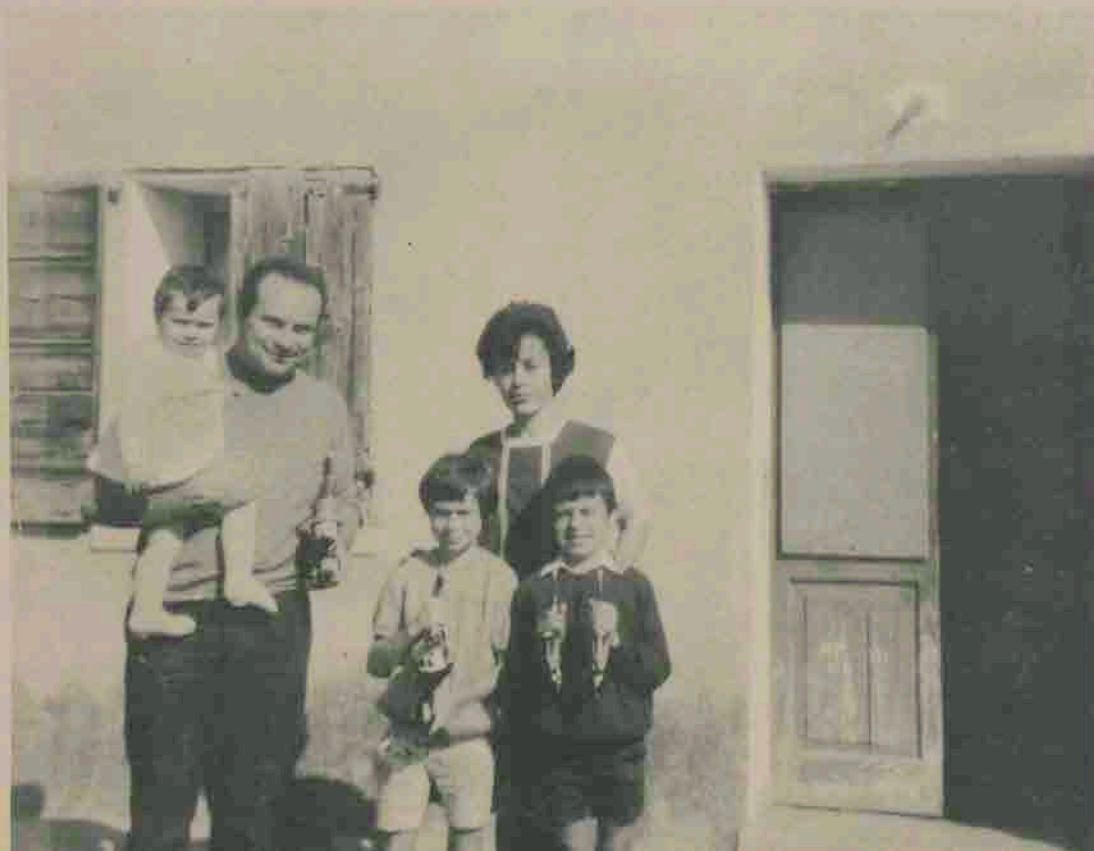
— Sì, è un disonore?

— Ma scherza? E' un'arte. Quante ne fate al giorno?

— Io e mia moglie un centinaio, lavorando circa sedici ore al giorno.

— E se faceste le otto ore sacramentali?

La famiglia Zago... quasi al completo, con in mano le pipe famose.



— Si vivrebbe; ma non si darebbe un avvenire ai figlioli: vede altri due mi sono nati in Italia, Enrico e Marina. Ci stanno tutti e quattro nell'arco di otto anni.

— Ma come fa la moglie a badare ai figli e a lavorare sedici ore al giorno?

— Bisogna.

— Un miracolo?

— Se vuole, lo chiami pure un miracolo: è la realtà.

— Ma la richiesta di queste pipe è forte, oppure c'è stata una flessione in questi ultimi anni?

— Per me va fortissimo. Commercio con gli Stati Uniti, soprattutto con la Florida e molto anche con il Canada. Pochi giorni fa ricevetti un'ordinazione da una grande ditta italiana: dovetti rifiutarla. Pensi un po', ne volevano quattordicimila entro un mese. Qui si ci sarebbe proprio stato bene il miracolo!

Prego il signor Andrea di mettersi in posa con la moglie e i figli per una foto documentativa. Ma il penultimo, Enrico, quando vide che gli puntavo contro la macchina, scappò su per le scale piangendo spaventato, quasi avessi brandito un mitra. Ma lui non sapeva neppure cosa fosse un mitra... Beato lui!

Il prete macellaio

Il sindaco, prof. Andriollo, un dinamico giovane di 31 anni, mi tiene un discorso che mi fa riflettere.

— Vede? mi dice. Siamo riusciti a bloccare l'emigrazione. Dal 1960 da Borso emigrano praticamente soltanto le pipe. E', senza dubbio, un successo. Ma il modo mi lascia perplesso. Nel comprensorio del nostro comune è nata una fungaia di fabbriche, che praticamente assorbe tutta la mano d'opera; una minoranza già da anni ha trovato lavoro nel bassanese. La campagna o la montagna è rimasta il retaggio di chi è sulla cinquantina. I giovani si sono sentiti più sicuri nella fabbrica. Ma che sia proprio vero forse cominciano a dubitarne loro stessi. Eperimentano anche in questi giorni il tiro alla fune degli scioperi, la schiavitù della catena a montaggio. Loro avevano un'industria unica in Italia, sì, proprio quella delle pipe. Più che un'industria, un artigianato familiare, nel quale ognuno



Il dinamico sindaco di Borso del Grappa, prof. Andriollo.

si sentiva ancora un uomo, un amico. Magari a una certa ora diceva al principale: « Scendo in cantina a bere un gogo ». Ma non hanno saputo organizzarsi; forse anche noi dell'Amministrazione comunale li abbiamo aiutati poco e così hanno scelto le fabbriche, le macchine e sono diventati essi stessi il pezzo di un ingranaggio, una cosa...

Una parola abbiamo voluto anche sentirla dall'aitante assessore ai Lavori Pubblici, il prof. Zilio Ziliotto:

— Secondo Lei, professore, i borsesi... borsani... borsisti... come si dicono? rimpatriano solo perché si sono creati posti di lavoro in paese o anche per altri motivi?

— E' chiaro che il motivo principale è quello che Lei ha detto. Aggiunga a complemento che il maggior guadagno che avevano all'estero se lo mangiavano col fitto della casa e con le trattenute sulla busta paga, che, per esempio, in Svizzera sono altissimi. Quando qualcuno ritornava a

LEGA MISSIONARIA SCALABRINIANA «Mater Migrantium» per il suffragio perpetuo

FINALITA': Assicurare benefici e grazie spirituali in vita e suffragio perpetuo in morte a tutti gli iscritti, ai loro cari e agli emigrati.

VANTAGGI SPIRITUALI: Gli iscritti beneficiano dei meriti:

1. di una santa messa che viene celebrata quotidianamente per loro;
2. di tutte le sante messe celebrate dai Missionari Scalabriniani sparsi in tutto il mondo per l'assistenza agli emigrati;
3. delle preghiere, delle opere di carità e di apostolato di tutti i missionari, religiosi e seminaristi scalabriniani.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE:
Per ogni iscritto un'offerta secondo le possibilità a sostegno delle opere missionarie scalabriniane.

SEDE E INDIRIZZO DELLA LEGA:
Centro Missionario Scalabriniano - Via F. Torta 14 - 29100 PIA-CENZA.
c.a.p. N. 25/16149

NB. Per ogni informazione ci si può rivolgere anche alle altre sedi dei Missionari Scalabriniani in Italia e all'estero.

Borso per un periodo di ferie si meravigliava di vedere ogni sera le osterie piene di gente. «Ma come?», si dicevano, noi all'estero il bar lo vediamo il sabato sera e la domenica; qui possono far festa tutti i giorni. Non si deve dunque star proprio male in Italia!». Un ragionamento molto semplice, che li induceva a preparare le valigie.

Anche l'arciprete, don Oliviero Licini, che da ventiquattro anni regge la parrocchia di Borso, ci conferma che l'emorragia dell'emigrazione è virtualmente conclusa, «anche se, aggiunge, io continuo a spedire 280 bollettini parrocchiali all'estero, a famiglie di Borso, che si sono stabilite, almeno per il momento (perché, sa, tutti pensano a ritornare) dove hanno trovato un'occupazione; ciò significa che ho oltre il 15% della popolazione in giro per il mondo».

Gli domando notizie circa il comportamento religioso di quelli che ritornano. Scuote la testa.

— C'è da stare poco allegri; ma purtroppo è un male che non è nato solo all'estero, c'è anche da noi: l'indifferenza religiosa. Nei primi anni del mio ministero in questa parrocchia contavo sul palmo di una mano chi non frequentava abitualmente la Chiesa; oggi preferisco non contarli per evitare un infarto. Certo chi ritorna dall'estero non dà generalmente il buon esempio, quantunque mi sembri di rilevare una certa differenza fra quelli che rientrano dalla Svizzera e quelli che rientrano dalla Francia, le due nazioni che hanno assorbito la maggior parte dei miei emigranti.

— Cioè, vorrebbe dire...?

— Che gli ex-emigranti in Svizzera sono migliori di quelli che ritornano dalla Francia; forse sono più curati. Una famiglia da poco rientrata dalla regione della Piccardia mi ha raccontato che in una grossa parrocchia di diecimila anime c'erano tre preti, di cui uno faceva il macellaio, l'altro il muratore e il terzo lavorava in fabbrica. Alla sera concelebravano in fretta e poi si mettevano a disposizione di chi voleva parlarli o domandargli un documento. Ci andava proprio chi non ne poteva fare a meno, ma costoro erano pochi, perché alla domenica gli uomini che frequentavano la Messa erano quindici contati, di cui tre miei parrocchiani. A trovare gli ammalati vanno le suore; i preti fanno solo i becchini per portar via i morti, se li chiamano. Ma Lei

che ne dice di questi pastori che vanno a lavorare e abbandonano il gregge?

— Caro Arciprete, ma Lei non l'ha studiata la secolarizzazione?

— Ma la mi faccia un piacere!... (Abbassando la voce). Vuole che Le racconti l'ultima? Mons. X, in un raduno di superiori maggiori dei Seminaristi, mentre cercava di dare una spiegazione del pesante fenomeno del deterioramento quantitativo e qualitativo dei seminaristi diceva che dovremmo fare una novena speciale allo Spirito Santo affinché per un secolo non ci mandi più un Teologo. Ne abbiamo già abbastanza di quelli passati! Vede, questi sapienti ne inventano una al giorno, perché altrimenti rimarrebbero disoccupati. Questi si li manderei a fare i macellai...

— Ma lo fanno già!

— Allora Lei è d'accordo con me?!

Feci una risata, perché non sapevo davvero che cosa rispondere.

Un maestro giramondo

Non potevo lasciare Borso del Grappa senza fare una visitina anche al maestro Giovanni Vedovotto, una figura leggendaria in tutta la pedemontana. Nato nel 1903, diplomato maestro a diciassette anni, insegnò nel paese natale per dieci anni. Poi lo prese la febbre del giramondo e si mise a disposizione del Ministero degli Esteri per l'insegnamento presso le collettività italiane. Cominciò con un anno a Nizza, poi passò due anni a Ginevra, altri due anni ancora a Tunisi e finalmente varcò l'oceano, destinato a Santos in Brasile. Qui però lo attendeva una brutta sorpresa. Piano, piano s'incuneò tra la spalla destra e l'ascella un dolorino persistente che non voleva smettere; anzi accennava a crescere sempre di più. Dovette ricorrere alle cure di un medico, che lo spedì dritto all'ospedale anzi a una clinica cancerologica. Fu operato di un brutto polipo e tutto pareva volgesse per il meglio. Non aveva fatto tempo a sorridere che il brutto male rispuntò in gola. Sgozzarlo non si poteva. Fu sottoposto alla Roentgenterapia con poche speranze dei medici, ma con sua grande fiducia, perché il Padre Scalabriniano Santo Bernardi (« ah, che tesoro! » commenta) aveva impegnato tutti i giovani dell'orfanotrofio di San Pao-

lo, di cui era direttore, a interporre presso Dio l'intercessione di Mons. Scalabrini, perché gli ridonasse la salute.

E infatti, che è, che non è? i medici non se lo sanno spiegare, ma il buon maestro guarisce perfettamente e non ne avrà più una conseguenza per tutta la sua vita. « Io,



Il maestro leggendario Giovanni Vedovotto.

dice, mi considero veramente un miracolato del Servo di Dio Mons. Scalabrini. Se sapesse con che fede l'ho pregato in quei giorni! Quello è veramente un santo ».

In seguito allo scoppio del secondo conflitto mondiale, nel 1943, il maestro Vedovotto con una nave diplomatica viene rimpatriato; ma riparte quasi subito per Bruxelles. « Anche qui, ci dice il nostro interlocutore, successe il patatrak! Ritornai in Italia e insegnai otto anni a Milano, poi due anni a Venezia. Finalmente approdai



Una visione idilliaca di Borso, adagiata sulle ultime pendici del Monte Grappa.

alla nativa Borso...

— Per portarle le sue ossa...

— Piano, piano, non mi faccia morire troppo presto! Ho insegnato altri sei anni a Borso, finché giunsi all'età pensionabile.

— Penso che pochi l'abbiano meritata come Lei.

— Lasci perdere; i meriti li conosce il Signore.

— Sarei curioso di conoscere un Suo giudizio. Lei ha insegnato in mezzo mondo e in tempi ben diversi: ha notato qualche differenza di comportamento, di intelligenza, di impegno fra gli alunni di una nazione o dell'altra, di cinquant'anni fa o di oggi?

— Non so se La convincerò; ma per me i ragazzi sono sempre stati buoni e impegnati. Qualcuno più vivace dell'altro, ma nessuno cattivo. Veramente io non ho mai dato troppa corda. Ma avevo un segreto, lo... i miei alunni li amavo!

Commovente questa dichiarazione nella bocca d'un vecchio maestro e degna di essere meditata dai novelli pedagoghi. Non ci meraviglia che il signor Vedovotto riceva ancor oggi lettere piene di riconoscenza dalla Svizzera e dall'America; che qualche noto professionista venga da Milano per rivedere colui che ha avuto amico nei verdi anni della sua giovinezza, e che gli lasci un bel crocefisso, tutto d'oro puro, con incise le parole: « Con affetto e ammirazione. Graziano ».

Giovanni Saraggi

Il passaporto del coniglio

L'emigrazione portoghese cammina ancora sui tornanti di un penoso calvario, sul quale la parola «libertà» è stata crocifissa

di FRANCESCO PREVEDELLO

Da qualche anno l'emigrazione portoghese nei Paesi d'Europa ha assunto proporzioni di una vera esplosione: basta pensare alla cittadina Esch sur Alzette, che conta poco più di 25.000 abitanti, la quale improvvisamente si è vista invasa da non meno di 3.500 portoghesi. Per le strade e nei crocicchi si sente continuamente parlare, salutare e complimentarsi in lingua portoghese.

La presenza di questa ondata di Emigrati, che in tutto il Granducato del Lussemburgo si calcolano più di 12.000, ha preoccupato seriamente l'Autorità ecclesiastica locale perché sono pecore senza pastore e si è rivolta al Direttore della Missione Cattolica Italiana di Esch sur Alzette, allo scalabriniiano P. Giovanni Guadagnini, pregandolo di provvedere almeno provvisoriamente, finché fossero esperite le pratiche con l'Episcopato Portoghese per un sacerdote, che si interessasse della assistenza religiosa.

P. Giovanni Guadagnini mi invitò per il periodo pasquale e durante il tempo estivo, contando sulla mia opera, perché, essendo vissuto parecchi anni in Brasile, avevo fatto pratica della lingua e cultura portoghese; e così ho passato in Esch sur Al-

zette il mese di luglio e agosto 1971 per il sacro ministero tra i Portoghesi.

Conversando con gli emigrati portoghesi è interessante conoscere i motivi che li hanno indotti al duro passo di lasciare la loro patria per recarsi all'estero. Trovandomi con un gruppo di essi, dopo i primi convenevoli, chiesi al giovane Manuel:

Gioachin rivoluzionario!

— Quanto tempo è che ti trovi in Lussemburgo?

— Sono arrivato tra i primi, e cioè non sono neppure tre anni.

— Sei solo qui, o hai la tua famiglia?

— Sono solo e penso far venire tra non molto la mia fidanzata e sposarmi.

— Perché non torni in Portogallo per sposarti?

— Se tornassi, andrei a finire direttamente... direttamente in prigione!

— Sei forse un bandito, un ladro, un delinquente?

— Niente di tutto questo, ma perché sono venuto con il passaporto del coniglio.

— Passaporto del coniglio! cosa intendi dire?

— Nel nostro gergo significa che sono venuto clandestino!

— E perché non sei venuto con passaporto regolare?

— Passaporto regolare! è una parola, ma non sarei riuscito ottenerlo: quando sono partito dal Portogallo avevo 18 anni, prossimo quindi alla leva militare. Sa cosa vuol dire in Portogallo la leva militare? Se si è sorteggiati, vuol dire 7-9 anni di servizio militare nelle Province d'Oltremare e cioè in Angola, Mozambico, in un clima tropicale, insalubre, per tornare in Patria rovinati per tutta la vita... Con il passaporto



Il portoghese Manuel Orión succhia soddisfatto il suo... piccolo biberon.

del coniglio sono venuto in Lussemburgo, ho trovato lavoro, ho fatto un po' di fortuna e tra non molto mi sposerò e spero avere una vita felice.

Passai a interrogare un'altra persona una donna che aveva un bambino in braccio.

— E voi, Maria das Dóres, da quanto tempo siete in Lussemburgo?

— Sono appena sei mesi, però mio marito è venuto un anno e mezzo fa e quando ha trovato una abitazione per tutti ci ha chiamati.

— In quanti siete in famiglia?

— Vede, questo è il sesto figlio: la figlia maggiore ha 16 anni.

— Siete bene sistemati nella vostra casa?

— In quanto alla abitazione in Portogallo ci trovavamo meglio: lì abbiamo una casa comoda, di nostra proprietà, circondata da un vasto podere...

— Se avevate il paradiso terrestre in Por-

togallo, come mai avete abbandonato tutto e siete venuti in Lussemburgo?

— Sì, si aveva casa, poderi; ci mancava però denaro liquido; si aveva di campare, ma oggi, specialmente per la gioventù, le esigenze sono tante: qui con la paga del marito, con gli assegni familiari, con il salario della figlia maggiore che presta servizio presso una buona famiglia, possiamo mettere a parte qualche soldarello, oltre avere certe comodità come il frigorifero, la televisione...

Mi rivolsi pure a un altro che era presente:

— E voi, Gioachin, che mestiere fate?

— Mio mestiere sarebbe il tessitore, ma qui mi sono adattato a fare il manovale!

— Non avevate lavoro in Portogallo come tessitore?

— Ce ne sarebbe stato, sebbene non troppo retribuito, ma la politica mi ha rovinato.

— Cioè?

— Dopo il ritorno di mio fratello dal ser-

vizio militare in Africa, mi sono permesso pronunciamenti contro il colonialismo, pronunciamenti fatti in modo risentito, perché mio fratello era ridotto, per un sacco di malattie, a un cadavere ambulante. Sono stato ammonito e poi ero continuamente sorvegliato. Questa vita era impossibile e perciò sono venuto in Lussemburgo: dopo pochi mesi ho chiamato mia moglie e i due bambini.

— E qui vi trovate bene?

— Insomma ho lavoro, paga discreta e soprattutto c'è libertà!

Un desiderio che rimane quasi sempre un sogno.

Specialmente nei primi tempi le famiglie provenienti dal Portogallo devono adattarsi a situazioni estremamente difficili e penose: il Lussemburgo non era preparato a tale esplosione di emigrati portoghesi, i quali pertanto devono ammucciarci in ambienti insufficienti, privi di luce e malsani: abitazioni, degne di questo nome, hanno prezzi di affitto sbalorditivi, superiori alle possibilità degli emigrati. Il Governo del Granducato sta provvedendo alla costruzione di case popolari, ma per quanto il ritmo sia veloce, non è pari alla marea di gente in continuo arrivo.

Le famiglie, che generalmente sono cariche di figli, stipate in tali ambienti insufficienti e malsani in fatto di moralità e di salute, presentano situazioni e problemi, che sono inconcepibili nella civiltà moderna.

Per generi alimentari e per vestiario viene in aiuto la CHARITAS diocesana, fiancheggiata dalla nostra Missione Cattolica Italiana, alla quale pervengono gratuitamente e o per prezzo di convenienza, dai magazzini, stok di capi di vestiario o di scarpe, che non possono essere venduti semplicemente perché fuori moda.

Tutti sono convinti del carattere temporaneo della loro permanenza in terra straniera: dopo sei o sette anni, dopo cioè di aver fatto un po' di fortuna, pensano di tornare in Portogallo. In questa prospettiva si affaccia il problema delle scuole primarie per i loro bambini. Nelle scuole locali del corso primario naturalmente viene insegnato il lussemburghese, lingua che in Portogallo, come in altri Paesi, non ha nessun interesse o valore: è un problema

Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregalò per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.



I fedeli portoghesi assistono a una funzione sacra nella Cappella della Missione Cattolica Italiana a Esch-Alzette.

grave e urgente che il Governo del Portogallo dovrebbe risolvere mandando insegnanti dalla Madre Patria.

Altro problema grave e urgente è l'assistenza religiosa: il popolo portoghese è buono ed è attaccato alla sua religione; ma il processo di sradicamento dovuto alla emigrazione, opera in tutti e quindi anche in lui, un senso di smarrimento con riflessi deleteri nel campo religioso e morale; se — specialmente nel primo tempo — non è assistito e accompagnato dal sacerdote che tenga viva la fiamma della fede, cade fatalmente nell'indifferentismo e, circondato come è spesso volte da elementi torbidi e marxisti, diventa ostile alla religione.

Il popolo risponde alle iniziative del sacerdote: breve è stata la mia permanenza in Esch sur Alzette: tuttavia nel breve giro di poche settimane fu possibile organizzare un ciclo di istruzione religiosa, preparando un gruppo di bambini alla Prima Comunio-

ne, cerimonia che è stata fatta con tutte le particolarità in uso nel Portogallo e quindi con larga partecipazione dei fedeli ai santi sacramenti. Con la preziosa collaborazione di un Seminarista venuto dal Portogallo è stato pure organizzato un coro, che dà vita e splendore alle funzioni liturgiche. A Esch-Alzette tali funzioni liturgiche vengono svolte nella Cappella della Missione Cattolica Italiana, Cappella che va sempre più assumendo carattere cosmopolita: infatti non solo è a disposizione degli emigrati italiani, ma anche degli emigrati portoghesi, polacchi... Nella mia breve permanenza ho svolto anche pratiche di matrimonio per due giovani di lingua croata...

Fare il bene, fare tutto il bene possibile, farlo nel miglior modo possibile è il programma che il Servo di Dio Mons. Scalabrini ha lasciato in eredità ai suoi figli Missionari e che la Missione Cattolica Italiana di Esch-Alzette cerca realizzare per tutti i popoli e in tutte le lingue.

P. Francesco Prevedello, c.s.

La Francia ha bisogno di assoluzione

NESSUNO E' TANTO GRANDE DA NON AVER BISOGNO
DELL'AIUTO DEGLI ALTRI;
E CHI E' PIÙ IN ALTO TANTO PIÙ È POVERO

di Antonio Simeoni

In un incontro di studio sui problemi migratori, tenuto a Villabassa dai Padri Scalabriniani, abbiamo incontrato un veterano della Francia, Padre Antonio Simeoni, che ci ha rilasciato le importanti dichiarazioni riguardanti la Nazione transalpina, che riportiamo come abbiamo potuto registrare dalla sua voce.

Una ingiusta affermazione: «Perché vengono a mangiare il nostro pane?».

«Ma c'è ancora bisogno di emigrati?

Perché vengono in Francia a mangiare il nostro pane e a prendere i nostri soldi?».

Questa ingiusta affermazione non tiene conto della realtà: è un dato di fatto evidente che gli emigrati sono un elemento indispensabile della vita moderna della nazione francese come della sua economia e della sua crescita ed espansione industriale. Un quadro, che descriveva la situazione migratoria per la Svizzera, è molto eloquente a questo riguardo, e può — tenendo conto di certe condizioni — essere applicato quasi integralmente alla Francia.

Le industrie sarebbero paralizzate

«Si è potuto calcolare che se gli Svizzeri dovessero privarsi di colpo di tutti gli emigrati non avrebbero più a disposizione un solo operaio-agricoltore, i panifici mancherebbero di mano d'opera, non ci sarebbe più nessuno per lavare le bottiglie da latte, il personale domestico scomparirebbe, i 2/3 dell'industria tessile sarebbero paralizzati, come d'altronde più della metà delle industrie di costruzioni e dei lavori pubblici.

Anche la metà dell'industria alberghiera,

così celebre, un terzo delle industrie metalurgiche, meccaniche, alimentari, delle cartiere non potrebbero più funzionare.

La produzione degli orologi sarebbe ridotta del 20%, i trasporti pubblici come il commercio sarebbero disorganizzati».

Una ignoranza imperdonabile

Passeggiando nelle strade in un giorno qualunque della settimana fermiamoci un istante a guardare un cantiere in costruzione, i grossi lavori pubblici delle strade oppure le riparazioni delle linee ferroviarie: facciamo un piccolo sforzo di immaginazione e togliamo tutti gli operai stranieri che lavorano sui cantieri: che cosa succederebbe? che cosa potrebbe rimanere in seguito? quanti operai continuerebbero ancora il lavoro?

Di fronte pertanto al semplicismo ed alla ignoranza evidente come imperdonabile di quelle persone che vedono nella presenza degli operai immigrati una sorgente quasi continua di disoccupazione, si possono far notare due cose:

- 1 anzitutto tutti i paesi altamente industrializzati, come la Germania, assicurano il loro sviluppo economico grazie ad una immigrazione sempre più grande;
- 2 inoltre, come afferma recentemente lo economista Alfred Sauvy: «La disoccu-

pazione in Francia, senza il concorso e la presenza degli emigrati, sarebbe stata molto più grave e più forte ».

E' in funzione di questo bisogno di mano d'opera che la Francia ha superato tutti i records, per quanto riguarda l'immigrazione straniera. E proprio mentre si dichiarava e si deplorava che il tasso della disoccupazione era allarmante, che non aveva mai rag-

giunti nel territorio francese l'anno precedente; 195.000 nel 1969 e 152.000 nell'anno 1965.

**Italiani - Spagnoli - Portoghesi:
accolti meglio degli altri**

Attualmente gli stranieri, che vivono nel territorio francese, superano i tre milioni.

Per diversi motivi la politica dell'immi-



Gli immigrati in Francia devono fare i lavori che i Francesi non vogliono fare.

giunto un limite così elevato, le statistiche rivelarono che — mai — la Francia accolse un numero così importante di lavoratori stranieri: 212.785 nel 1970, ai quali si debbono aggiungere 80.952 familiari: mogli e figli dei nuovi arrivati e dei lavorato-

grazione ha favorito e continua a favorire ed appoggiare gli operai che provengono dai paesi latini: gli Italiani, gli Spagnoli ed i Portoghesi, perché si inseriscono più facilmente. Ma anche perché gli emigrati latini, dato che hanno con sé anche la famiglia, possono meglio compensare il debole tasso della natalità francese, le cui prospettive

per il prossimo futuro non sono molto incoraggianti.

La maggioranza delle famiglie francesi, se si fa fede ad un recente sondaggio, non pensa di avere più di due figli. E' una percentuale che assicura nei giusti limiti un semplice rinnovo, senza poter tuttavia aumentare sensibilmente il numero della popolazione francese.

Attualmente i Portoghesi sono i più numerosi

Negli ultimi cinque anni i Latini hanno in tal modo assicurato i due terzi della immigrazione, con una forte preponderanza dei Portoghesi. Con più di 88.634 operai essi rappresentano il 53,5% dell'insieme degli emigrati controllati dall'Ufficio Nazionale dell'Immigrazione (O.N.I.).

Gli Spagnoli sono 15.738 e gli Italiani 5.814 solamente, perché per essi esiste una più grande possibilità di trovare lavoro in patria oppure in Svizzera ed in Germania.

L'importanza crescente degli Africani

Per quanto riguarda le altre nazionalità in primo luogo vengono gli Algerini con 38.542, oltrepassando comodamente il contingente fissato dagli accordi franco-algerini, che lo situa a 35.000 persone all'anno.

I Marocchini giungono al numero di 24.077 ed inoltre i Tunisini a quota 11.070, mentre gli Jugoslavi a 10.639 ed i Turchi, che nel 1969 arrivavano solamente al numero di 2.900, nel corso dell'anno 1970 salirono al numero di 8.751.

Per quanto riguarda gli Africani del centro o del sud dell'Africa il loro numero si aggira sulle 50.000 unità, ma secondo le ultime statistiche ufficiali, nel corso dell'anno 1970 il loro arrivo è stato molto inferiore agli altri anni.

Una qualificazione insufficiente

Il problema della qualificazione professionale si è ancor più fatto sentire nella sua gravità: si è notato che nel corso dell'anno 1970 il livello, nella sua percentuale, si è abbassato ancora di più: 25,3% di tutti i lavoratori controllati dall'O.N.I. erano qualificati, mentre nel 1969 avevano raggiunto il 31,1%.

I diversi settori che accolgono i lavoratori emigrati sono: l'edilizia, i lavori pub-

blici, la metallurgia, i servizi domestici e l'agricoltura.

La Lorena in terza posizione

Dal punto di vista geografico la Lorena è la terza regione francese che accoglie il maggior numero di mano d'opera straniera, circa 10.000 immigrati nel 1970, mentre ne troviamo 65.000 nella regione parigina e 17.000 nella regione del Rodano-Alpi.

Le vere ragioni dell'immigrazione? Sono solamente economiche!

Le vere ragioni di questa immigrazione, è facile capirlo, sono solamente economiche. La ripresa, che seguì gli avvenimenti di maggio-giugno 1968, è l'origine di questo boom dell'immigrazione: nel 1968 gli operai immigrati furono solamente del numero di 98.000, mentre negli anni successivi '69 e '70 tutti i records furono superati.

Gli operai immigrati sono indispensabili alla economia della Francia

Se si considera bene gli immigrati divengono l'elemento indispensabile all'economia come all'industria francese, nella misura nella quale il più spesso devono occupare i posti di lavoro e gli impieghi che i Francesi non accettano più; sono gli ultimi posti, quelli più duri, più difficili e maggiormente pericolosi.

E' grazie a questi lavoratori che la Francia può continuare nella sua espansione come nel suo sviluppo industriale.

Bisogno urgente di altri immigrati: al minimo ancora 300.000

Durante il V Piano dal 1962 al 1968 sono entrati nella industria francese sei volte più stranieri che di operai francesi.

E su 100 nuovi posti di lavoro, 30 furono occupati dagli stranieri. Le previsioni economiche non annunciano una diminuzione della mano d'opera straniera, anzi, è proprio il contrario che si verifica. Secondo le previsioni quindi del VI Piano — 1970 al 1975 — un 1.550.000 nuovi posti di lavoro saranno creati, di cui almeno 500.000 per la sola industria.

Ma per occuparli bisognerà assolutamente far ricorso come minimo a 300.000 stranieri.

Antonio Simeoni

Una favola bella

I DIAMANTI SI VENDONO

A NEW YORK

*Sessant'anni di...
divorzio all'italiana!*

*«La consapevolezza
che la nostra famiglia
resterà unita e la certezza
che i figli manterranno
il buon nome dei Repetti
sono la ricompensa più bella,
la gioia più grande che
rasserena gli anni di vita
che il buon Dio ci vorrà
ancora concedere».*

A piccoli passi, sorridendo felici ai parenti e ai tanti amici e conoscenti che facevano ala, Antonio e Luisa Repetti hanno percorso la navata centrale della Chiesa di Santa Croce e, tenendosi per mano, teneramente, si sono genuflessi ai piedi dell'altar maggiore. In silenzio hanno dato sfogo all'intensa commozione del momento e versando calde lacrime di gioia hanno ringraziato l'Onnipotente per i doni copiosi che hanno allietato e rasserenato la loro lunga unione di ben «65 anni». Pochi minuti più tardi, alle parole accorate di felicitazioni rivolte dal parroco che ha impartito la benedizione, consacrando nuovamente il matrimonio della coppia italo-americana, ha fatto eco l'applauso caloroso delle persone presenti alla cerimonia. Un applauso spontaneo, immediato che a Luisa ed Antonio Repetti ha detto benevolenza, simpatia ed affetto nel giorno delle loro nozze di brillante. Ai due arzilli e vispi vecchietti, piacentini di nascita, che d'aspetto smentiscono il più acuto osservatore — lui ha 89 anni e lei 86 ma possono passare per settantenni — i figli hanno offerto nel pomeriggio a Bellmore, la cittadina di residenza nel Long Island, un riuscito «wedding party». E' stata una festa intima, familiare alla quale hanno partecipato i figli con le rispettive Famiglie, pochi amici e tutti i parenti; per la cronaca oltre ottanta. Unica assente delle persone care era la sorella dello «sposo», Maria: quando già era tutto pronto, un malaugurato imprevisto le ha impedito di venire a New York dall'Italia, all'ultimo momento.

Un ricordo lontano

Nativi entrambi di Migliarino, un piccolo paese del Piacentino, Antonio e Luisa Repetti son venuti negli Stati Uniti sul finire del secolo scorso ancora ragazzi. A New York, dove si sono stabilite le loro fa-

miglie, hanno mantenuto una stretta amicizia che si è poi tramutata in parentela quando i due giovani, entrambi ventenni, si sono sposati nel 1906. L'anno successivo, Antonio e Luisa sono tornati a vedere i luoghi natii, fermandosi a Piacenza per un breve periodo di vacanza. Da allora, malgrado la nostalgia che a volte sentono più forte, non sono più ritornati in Italia. « Oggi — ammettono con un certo rimpianto — la Madrepatria è solamente un bel ricordo lontano ».

Del primo periodo della vita americana, i « novelli sposi » rievocano con un senso di pacato accoramento il duro lavoro per sbarcare il lunario ed i sacrifici « per mandare avanti la baracca ». Insieme, sempre insieme, Antonio e Luisa hanno superato difficoltà indicibili e sostenuti da fede profonda, con una forza di volontà unica, non si sono lasciati piegare dai dolori e dalle sofferenze. Il dolore più forte, che si rinnova incolmabile, lo hanno provato alla perdita del figlio Robert, caduto eroicamente in azione, durante la seconda guerra mondiale, in Africa.

Deciso a « sfondare » nella terra di ado-

zione e risoluto a dare ai figli un avvenire migliore, per oltre quarant'anni Antonio Repetti ha lavorato sodo, giorno e notte, facendo i mestieri più umili: da lustrascarpe a fattorino d'albergo, da scaricatore a operaio di fabbrica a muratore. Nel 1937, infine, ha « preso il coraggio a quattro mani » ed incoraggiato dalla moglie si è messo in proprio avviando l'impresa di costruzioni edili che porta il suo nome. La « Repetti Construction Company », che egli gestisce con i figli, impiega un centinaio di persone e nella zona metropolitana è fra le più quotate per i lavori in cemento.

Con la moglie Luisa che gli è sempre stata vicino, consiglia e confidente, Antonio Repetti gode oggi meritatamente i frutti del suo lavoro. « La vita è stata buona con noi — si confidano con sincerità, senza recriminazioni — e sentiamo di non poter chiedere altro. La consapevolezza che la nostra famiglia rimarrà unita e la certezza che i figli manterranno il buon nome dei Repetti sono la ricompensa più bella, la gioia più grande che rasserena gli anni di vita che il buon Dio ci vorrà ancora concedere ».

P.A.B. COSANO C.S.

LA VIA CRUCIS DELL'EMIGRATO

EDITORE SEMINARIO SCALABRINI - CERMENATE
LIRE 250

« La passione di Cristo non è finita. Egli è in agonia nel povero, nel lavoratore, nell'esiliato. La croce dell'Emigrato è più pesante del fardello che porta per le strade del mondo. La solitudine, l'incomprensione, qualche volta l'ingiustizia della gente che lo circonda, estranea e forse crudele, possono essere illuminate solo dalla luce che si irradia dal volto di Cristo lungo la strada che dall'agonia dell'orto giunge al monte della Resurrezione ».

(DALLA PREFAZIONE)



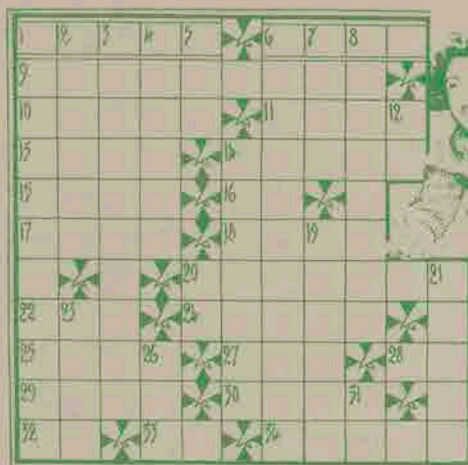
OTTO MILIONI DI ANZIANI

Oggi in Italia le persone sopra i 60 anni sono più di otto milioni e nel 1980 si calcola saranno nove milioni.

Di questa massa di anziani solo un dieci per cento vive con i familiari mentre il rimanente è ospite in case di riposo, gran parte delle quali hanno strutture vecchie e inadeguate ad assicurare una vita serena. L'assistenza anche religiosa agli anziani costituisce oggi un grave problema. È stato questo l'argomento di studio del primo convegno nazionale di « Pastorale degli anziani » che si è tenuto recentemente a Rimini.

guate ad assicurare una vita serena. L'assistenza anche religiosa agli anziani costituisce oggi un grave problema. È stato questo l'argomento di studio del primo convegno nazionale di « Pastorale degli anziani » che si è tenuto recentemente a Rimini.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1 e 6 La brava attrice che, dopo la sua arte, ama il giuoco delle bocce; 9. Permette vedere il mondo dall'alto; 10. Coloro che non han carattere usano farlo in barile...; 11. Nome di donna; 13. Se l'addossa chi compra a credito; 14. Superiore d'un monastero; 15. Opera di Mascagni; 16. Fanno d'un pazzo un pupazzo; 17. Classi sociali; 18. Il padre dei vizi; 20. Scimmietta l'uomo; 22. La metà del mese per i romani; 24. La suocera di Nugart; 25. Campi d'erbaggi; 27. Mutano Cian in capanna; 28. Consenso; 29. Monte presso Gerusalemme; 30. Il focoso Mongibello; 32. Sigla parlamentare; 33. Secco rifiuto; 34. Disdetta.

VERTICALI: 1. Va soggetto a voglie subitane e irragionevoli; 2. Spalancare le finestre; 3. Reso a chi appartiene; 4. Affittasi; 5. Insetto dolciere; 6. Parlano saltellando; 7. Sommo pontefice ebreo; 8. Comandano i marinai; 12. Azienda Elettrica; 14. Troncamento di parole; 19. Enorme, immenso; 20. Sono senza vocali; 21. Altra opera di Mascagni; 23. Fiume dell'Albania; 26. Fiume delle Alpi Retiche; 31. L'alluminio in sigla.

(Vedere soluzione a pag. 38)

INCIDENTI STRADALI A ROMA

Roma è la città italiana più « incidentata » con il più alto numero di morti e feriti per sinistri stradali. Infatti, nel 1970 si sono verificati lungo le strade del perimetro urbano della capitale 39.636 incidenti con 363 morti e 23.295 feriti.

Solo Milano, fra le altre città italiane, si avvicina al primato negativo di Roma. Nella città lombarda, nel corso sempre del 1970, si sono registrati 36.244 sinistri stradali con 152 morti e 17.645 feriti.

Dal canto suo Napoli, malgrado la caoticità del suo traffico, ha raggiunto i 15.056 incidenti con un numero relativamente basso di morti (55) e 10.565 feriti, mentre Torino ha fatto registrare 5 mila 414 incidenti con 150 morti e 3.850 feriti.

Anche nel gennaio del 1971, Roma presenta il più alto numero di incidenti: 3.160 con 38 morti e 2032 feriti, seguita da Milano e da Napoli.

UN PROFETA CON 18 MOGLI

Nel 1533 il sarto olandese Jean Bokelszoon, detto Giovanni di Leida, si impadronì, alla testa di un gruppo di fanatici religiosi, della città tedesca di Münster, instaurandovi un governo che diceva « ispirato dallo Spirito Santo » e inviando 12 « apostoli » a predicare nel mondo la sua dottrina. Promulgata una legge che imponeva la poligamia, sposò 18 ragazze. Tenne la città per due anni e venne poi decapitato.

FILOSOFIA PRATICA

Lord Londonderry, il famoso statista inglese, era molto trascurato nel vestire. Un suo amico l'incontrò a Londra con certi abiti che facevano pietà, e avendoglielo fatto osservare, si sentì rispondere:

— Oh! La cosa non ha nessuna importanza: qui tutti mi conoscono e sanno chi io sia.

Dopo qualche tempo rivide il lord a Parigi con lo stesso vestito, e gli rifece la stessa osservazione.

— Oh! — rispose Londonderry. — La cosa non ha nessuna importanza: qui nessuno mi conosce.

Esperanto

I nostri emigrati sono i giudici più qualificati per dire quanto sia necessario conoscere la lingua della nazione ospitante sia per motivi pratici di lavoro e più ancora per avviare un dialogo con i nativi che conduca a una mutua comprensione, passaggio obbligato a un'eventuale integrazione. L'Europa una volta poteva sembrare una regione immensa; oggi, nello stesso giorno, con i moderni mezzi di comunicazione, la si può attraversare da un estremo all'altro. Ebbene in Europa si parlano almeno una decina di lingue! Chiedere agli Stati di rendere obbligatorio l'apprendimento di una lingua ufficiale, che sia propria di una delle Nazioni offende l'amor proprio delle altre e difficilmente si arriverebbe a un accordo. L'Esperanto fu proposto come lingua internazionale da Lodovico Zamenhof, nato a Bialystok il 15 dicembre 1859 e morto a Varsavia il 14 aprile 1917. Non vogliamo discutere i pregi o i difetti di questa lingua. Diciamo soltanto che ha cultori in tutto il mondo, che in esperanto sono stati tradotti i maggiori capolavori letterari di tutti i tempi, che l'O.N.U. comprende l'esperanto fra le sue lingue d'uso.

E' una lingua molto semplice e facile, il cui insegnamento facoltativo nelle scuole è sotto l'esame del Parlamento Italiano. Per questo riteniamo di rendere un buon servizio ai nostri lettori, presentandone gli elementi essenziali di pronuncia, di grammatica e di vocabolario.

PRONUNCIA

1. - Le parole si pronunciano accentuando sempre la penultima vocale (le vocali sono come in italiano A, E, I, O, U):

fenestro, tablo, infano, marmoro, libro, mandato, telegramo.

Attenzione a quei vocaboli che, uguali per scrittura ai corrispondenti italiani, ne differiscono per l'accento nella pronuncia; per esempio:

telegrafo, telefono, merito, popolo, metodo, impresario.

Le parole vanno pronunciate come sono scritte, cioè facendo sentire il suono di ogni lettera; così per esempio:

FOIRO (fiera) si pronuncerà fo-i-ro (e non foì-ro).

SOIRO (sete) so-i-ro (e non soì-ro).

2. - Le lettere hanno lo stesso suono che in italiano, salvo le regole speciali seguenti:

- c — come z aspro in *iniziare* (iniciati), *inflazione* (inflacio), *palazzo* (palaco);
- ĉ — come c palatale in *piacere* (plaĉi) *cellula* (ĉelo), *ciarlataio* (ĉarlatano);
- g — gutturale come in *galleria* (galerio), *ghirlanda* (girlando), *laguna* (laguno);
- ĝ — come g palatale in *gemere* (ĝemi), *giusto* (ĝusta), *omaggio* (omaĝo);
- s — aspra come in *seme* (semo), *silenzio* (silento), *assorbire* (sorbi);
- ŝ — molle come *sce* in *scellino* (ŝilingo), *scialluppa* (ŝalupo), *pascere* (paŝti);
- z — come s dolce in *tesoro* (trezoro), *muzeo*, *usato* (uzata);
- h — si fa sentire come un leggero sospiro (havi);
- ĥ — ha un suono gutturale simile a quello che si ottiene facendo un gargarismo, suono del *j* spagnolo o del *ch* tedesco (ĥolero);

ĵ — ha suono simile alla sillaba *sge*, suono della *j* francese (*ĵeti*)

k — ha il suono del *c* duro come in *kappone* (kaponio)

j — ed ŭ si pronunciano *i* ed *u* brevi come nell'italiano *pieno*, *buono*, *guaio*: sono semivocali; si considerano consonanti, non prendono mai l'accento, formano sillaba con la vocale;

boj-ko-ti, *libroj*, *mi-nu-toj*, *neŭ-tra-la*, *fraŭ-lo*, *mor-gaŭj*;

j fra due vocali fa sillaba con la seconda: *ka-je-ro*, *ler-ne-jo*, *ma-jo*.

3. - Ad ogni lettera corrisponde un suono. Così *g* conserva sempre lo stesso valore *gh*: esempio *signo* si pronuncia *sigh-no*, *magneto* si pronuncia *magh-neto*; il gruppo *gl* davanti ad *i* ha suono duro (come nell'italiano *anglicano*, *glicerina*); *gliti* si pronuncia *gh-liti*, *vigli* si pronuncia *vigh-lighi*, ecc; *scio* si pronuncia *s-zio* (*z* come *spazzino*); *scienzo* si pronuncia *s-zien zo* come *pazienza*); ecc.

4. - Non esistono parole che cambino signi-

ficato a seconda della pronunzia larga o stretta della *e* o della *o*, come accade in italiano (*ac-cetta* voce verbale, e *acc-etta* strumento da taglio; *b-otte* percosse, e *b-otte* vaso da vino), perciò le due vocali *e* o si possono indifferentemente pronunziare larghe o strette. E' consigliabile tuttavia pronunziarle non troppo aperte né troppo chiuse.

5. - Ed ecco le 28 lettere dell'ALFABETO esperanto:

A, B, C, Ĉ, D, E, F, G, Ĝ, H, Ĥ, I, J, Ĵ, K
L, M, N, O, P, R, S, Ŝ, T, U, Ŭ, V, Z.

Considerate ciascuna separatamente si indicano coi nomi: *a*, *bo*, *co*, *ĉo*, *do*, *e*, *fo*, *go*, *ĝo*, *ho*, *bo*, *i*, *jo*, *ĵo*, *ko*, *lo*, *mo*, *no*, *o*, *po*, *ro*, *so*, *ŝo*, *to*, *u*, *ŭo*, *vo*, *zo*.

ESERCIZIO (Ekzerco) I

Kai *e*, *jes si*, iam un tempo, jam già, *placo* piazza, *plaĉo*, *piacere*, *selo sella*, *ŝelo buccia*, *ĉelo cellula*, *celo scopo*, *sceno scena*, *ŝtono pietra*, *homo uomo*, *oro.oro*, *horo ra*, *ĥoro coro*, *koro cuore*, *pago paga*, *paĝo pagina*, *salto sal-*

giochi

INDOVINELLI

- 1) Si può spiegare senza parlare. Che cosa?
- 2) Quando è morta la si attacca al muro. Chi?
- 3) Può fermarsi senza essere sorpassato. Chi?

6130. REBUS (frase: 8, 8) (Leoni)



6131. REBUS (frase: 9, 6) (Treladius)



SCIARADA

Devi xxxxx x xxxxx
e non scordare mai
quanto xxxxxxxxxxxx
un giorno lo t'amai.

CAMBIO D'INIZIALE

Alla statua di Garibaldi, xxxxx
vicino e ai busti di tanti eroi;
sosto un istante reverente, poi,
proseguo verso la quercia del Xxxxx.

INTARSIO

Poeta a me? Che non è xxxx affatto
tu zz yyy bene, amico mio. Sei matto?
Io non sono un poeta: io sono solo
un misero, pedestre xxxxyyzzz.

(Vedere soluzioni a pag. 38)

to, peso *pesatura*, pezo *peso*, prezo *peso*, prezo *prezzo*, aŭdi *udire*, taŭga *adatto*, kaso *cassa*, kazo *caso*, pugno *pugno*, regno *stato*, fojno *fieno*, laŭte *a voce alta*, ĉho *eco*, poŝto *posta*, jaroj *anni*, tempoj *tempi*, antaŭ *avanti*, hejmo *casa*, ŝraŭbo *vite*, prujno *brina*, fojro *fiera*, ruino *rovina*, feino *fata*, sciigi *informare*, balau *spazzare*, Eŭropo *Europa*, cigaro *sigaro*, bilanco *bilancio*, procento *percentuale*, cipreso *cipresso*, dimanĉo *domenica*, agente *agente*, cirkvito *circuito*, garaĝo *garage*, hotelo *albergo*, ĝardeno *giardino*, vojaĝo *viaggio*, sinjoro *signore*, ĵurnalo *giornale*, kandelo *candela*, kliento *cliente*, kafejo *caffè*, adreso *indirizzo*, sukero *zucchero*, soifo *sete*, afiso *manifesto*, ŝangebla *variabile*, maŝino *macchina*, bezono *bisogno*, zumado *ronzio*, ĉemizo *camicia*, kaŭĉuko *caucciù*, indigni *indignarsi*, emajlo *smalto*, lipharoj *baffi*, valoroj *valori*, aferoj *cose*, biletoj *biglietti*, aŭtuno *autunno*, adiaŭ *addio*, neutila *inutile*, fotografi *fotografare*, balailo *granata*, ĝentilhomino *gentiluomo*, referenco *referenza*, ondlongeco *lunghezza* d'onda, energio *energia*, generalo *generale* (gr. milit.), ĝenerala *generale*, desegnaŝto *disegno*, glaciaŝto *gelato*, disciplino *disciplina* disaŭdigi *diffondere*, interŝanĝo *scambio* packongreso *congresso della pace*, specialaŝto *specialità*, restoracio *ristorante*, apostrofo *apostrofo*, radio *radio*, sabato *sabato*.

Mi legas io *leggo*, mi sidas sur la seĝo io *siedo* sulla seggiola, la ĉambro la *stanza*, estas granda ĉi *grande*, ĉi tie estas mebloj *qui sono dei mobili*, unu longa *una lunga*, kaj larĝa *tablo e larga tavola*, du seĝoj *due seggiole*, unu bela ŝranko *un bell'armadio*, la elektra lampo la *lampada elettrica*, gesinjoroj, mi salutas vin *signori e signore, io vi saluto*, bonan matenon *buon mattino* (bene alzata) bonan tagon *buon giorno*, bonan vesperon *buona sera*, ĝis la revido *a rivederci*, bone bene, mi kuŝas en la lito kaj dormas io *sono steso nel letto e dormo*, bonan nokton *buona notte*, mi ŝatas bonajn manĝaĵojn kaj bongustaj bongustajn trinkaĵojn io *apprezzo i buoni cibi e le gustose bevande*, bonan apetiton *buon appetito*, dankon *grazie*, same *altrettanto*, la lingvo internacia estas simpla kaj facilula *la lingua internazionale è semplice e facile*.

Continuare ad esercitarsi nella lettura sui testi delle pagine seguenti.

INTERPUNZIONE

6. - L'uso della punteggiatura in esperanto ĉi lo stesso che in italiano. I segni di interpun-

zione si chiamano: *punkto* (.), *komo* (,), *punktokomo* (;), *dupunkto* (:), *ekkerisigno* (!), *demandosigno* (?), *tripunkto* (...), *haltostreko* (—), *dividstreko* (-), *citiloj* (« »), *krampoj* ([]), *parentezo* ({}), *asterisko* od anche *stiletto* (*).

Capovero, a capo: *alineo*.

GRAMMATICA PRIMA LEZIONE

(Unua leciono)

7. - Formazione delle parole.

Ogni parola è costituita da un elemento fondamentale invariabile, che ne indica l'idea — IL RADICALE — e da una terminazione grammaticale variabile che ne determina il significato — LA DESINENZA —.

L'idea espressa dal radicale si può modificare mediante l'aggiunta di AFFISSI DERIVATIVI, sillabe che si attaccano avanti al radicale, (PREFIXI), o dopo, fra questo e la desinenza (SUFFIXI).

Il significato delle desinenze e degli affissi è preciso e immutabile, così che questo procedimento consente di ottenere, con facilità ineguagliabile, da ricchezza di vocaboli superiore a quella di ogni lingua conosciuta. Nuove parole si possono formare anche mediante la riunione di più radicali.

Alcune forme del discorso sono espresse da radicali autonomi che hanno un significato compiuto senza l'aggiunta della desinenza.

8. - Sostantivo, Aggettivo, Plurale, Avverbio.

La terminazione del SOSTANTIVO è —O:

PATR-O *padre* FRAT-O *fratello*.

Quella dell'AGGETTIVO è —A:

PATR-A *paterno* FRAT-A *fraterno*.

Per ottenere il PLURALE si aggiunge alle terminazioni la finale —J:

PATRO-J *padri* FRATO-J *fratelli*.

La terminazione dell'AVVERBIO DERIVATO (avverbio di modo) è —E:

PATR-E *paternamente* FRAT-E *fraternamente*.

Ci sono anche AVVERBI PRIMITIVI, radicali di epr sè stesse parole complete con significato preciso, come:

HODIAŬ <i>oggi</i>	MORĜAŬ <i>domani</i>
KIE <i>dove</i>	IES <i>sì</i>
NE <i>no</i>	NEK <i>ne</i>
TUJ <i>subito</i>	ĴUS <i>testè</i>
JAM <i>già</i>	PRESKAU <i>quasi</i>
TRO <i>troppo</i>	ecc.

(continua)



Buon ziso...



ALL'OSPEDALE

In una corsia dell'ospedale lo ammalato che occupa il letto n. 4 per vincere il disagio di una mosca tormentosa s'è tirato il lenzuolo sulla testa e dorme finalmente in pace! Con quel sudario sul viso lo vede il primario in visita nel reparto e scambiandolo per un defunto dice agli assistenti che lo accompagnano, passando oltre: «Il n. 4 è deceduto». In quella l'ammalato di sotto al lenzuolo si sveglia e ribatte: «Oh, no, non sono deceduto! Sto dormendo».

Ma un infermiere che segue il gruppo dei medici lo rimbecca: «Fa silenzio, tu, non vorrai saperne più del primario?!».

TRA CACCIATORI

— Ammazzo niente, eh?... — dice il medico condotto, sorridendo, a un cacciatore che torna a mani vuote.

— C'è poco da sorridere, dottore. Le lepri non stanno mica ferme come i malati!

FRA AMICI

Una vecchietta, conducendo l'asino al pascolo, recita il Rosario. Un giovinastro, passando mentre l'asino ragliava:

— Senti, senti, vecchia mia, come l'asino risponde ai tuoi paternostri!

— No, signorino. Il mio asino non sa recitare preghiere, ma raglia di contentezza ogni volta che incontra un asino suo pari.

COS'E' IL PORTACHIAVI?

E' quell'utilissimo aggeggio che ci permette di perdere in una volta sola tutte quelle chiavi che altrimenti saremmo costretti a perdere una alla volta.

PROPAGANDA

Nuccio, che sta traducendo la Storia Sacra dal latino, chiede al nonno:

— Perché, nonno, Gesù dopo d'essere risuscitato, si mostrò alle pie donne prima che agli uomini?

E il nonno:

— Per far sapere più presto la notizia a tutto il mondo.

IL BARILE

Ieri notte eravate completamente ubriaco, vergogna! — dice il barone al maggiordomo — Mi hanno persino detto che facevate rotolare continuamente un grosso barile in cantina!... e io dove ero a quell'ora?

— Nel barile, signor barone!

L'INDOVINO

Un giovanetto di Chioggia dice ad un forestiero:

— Sior, se el me dà cinquanta franchi, mi ghe digo chi che ze lù.

Il forestiero, preso dalla curiosità, tira fuori le cinquanta lire e le dà al ragazzo.

— E adesso, dimmi, chi sono io?

Il chiogettiotto risponde: — Lu xe quel mago che me ga dà cinquanta franchi... — E se la fila via.

SPECCHIO DI VIRTU'

— Faccio peccato a guardarmi nello specchio? — chiedeva certa vecchia signora a un sacerdote.

— No, signora, alla sua età non è più peccato, è... espiazione!

INTROVABILE

— Il professore mi ha detto di trovare il massimo comun divisore.

— Non lo ha ancora trovato nessuno? Lo cercavano già ai tempi in cui andavo a scuola io!

INSONNIA



Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Carla Boni.

INDOVINELLI: il tovagliolo; la natura dipinta; l'ultimo in una gara.

REBUS: bilancia perfetta; ispettori navali.
SCIARADA: tener a mente; teneramente.
CAMBIO D'INIZIALE: passo; Tasso.
INTARSIO: vero lo sai; versaiolo.

Notiziario Scalabriniano

OTTOBRE 1971

ROMA

In data 27 e 28 agosto u.s., la Direzione Generale ha inviato due comunicati rispettivamente ai Padri Capitolari e ai Superiori Provinciali, per rendere note le ultime precisazioni circa l'inizio della seconda fase del Capitolo.

L'inizio è stato stabilito per il 17 ottobre p.v.

I lavori capitolari saranno preceduti da tre giorni di riflessione al «Centro di Aggiornamento e di Spiritualità post-conciliare» a Rocca di Papa (Mondo Migliore).

Nella medesima circolare ai Capitolari vengono resi noti i risultati della consultazione tra i Chierici e Fratelli Coadiutori intesa a dar loro un rappresentante al Capitolo: per i Fratelli sono risultati eletti Leone Criveller e Silvio Geron.

P. Luigi Piran, il Ch. Livio Panizza e il Ch. Luciano Cocco porteranno la presenza rispettivamente dei chierici del Nord-America, del Sud-America e dell'Italia.

* * *

In vista della seconda fase del Capitolo sono state programmate in varie province scalabriniane riunioni e incontri di studio.

Dal 24 al 26 agosto si sono incontrati a Turramurra i Padri d'Australia. Alle discussioni relative all'apostolato dei laici ha partecipato anche una delegazione della Federazione Cattolica Italiana. Il convegno ha avuto l'onore della visita del Card. N. Gilroy. Dal 1° al 3 settembre si incontro a Loreto la Provincia Italiana.

La Provincia di Svizzera-Germania terrà la propria riunione nei pressi di Mulhouse (Francia). Si raduneranno invece nel Seminario di Merlo (Bs. As.) i Padri della Provincia di Argentina-Cile-Uruguay, il 15 settembre.

* * *

Il Centro Studi Emigrazione ha ricevuto dal Rettore della Pontificia Università Lateranense l'incarico di tenere anche nel prossimo anno scolastico un «Seminario» sulla pastorale dell'emigrazione presso detta Università.

Il Comitato Nazionale per le celebrazioni in onore di Luigi Sturzo, presieduto dal

Sen. Prof. Giuseppe Medici, ha invitato il Direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma a partecipare ai lavori del Congresso Internazionale che avrà luogo a Roma il 18-19 gennaio 1972, con una comunicazione sul tema: «Sturzo e i problemi dell'emigrazione».

Sta per uscire il volume bibliografico delle opere a stampa sull'emigrazione consultabili presso il C.S.E.R.: il volume avrà circa ottocento pagine e costituirà uno strumento utile di lavoro per quanti si interessano, a livello di studio e di ricerca, dal punto di vista storico, sociologico e pastorale di problemi dell'emigrazione.

* * *

Con lettera dell'11 giugno u.s. il Rettore della Pontificia Università Gregoriana, P. Hervé Carrier, S.I., ha chiesto al Superiore Provinciale d'Italia di poter usufruire per il prossimo anno accademico dei servizi del P. Velasio De Paolis, cui è stato offerto un insegnamento presso la Facoltà di Diritto Canonico della stessa Università. «Questa collaborazione, scrive in altra lettera il Rettore P. Carrier al Superiore Generale, rafforzerebbe ancor di più i cordialissimi legami esistenti da lungo tempo tra i PP. Scalabriniani e l'Università Gregoriana».

* * *

Nel Consiglio Generalizio del 18 maggio u.s. sono state decise le seguenti destinazioni dei religiosi studenti italiani del III Corso teologico:

Italia: Casati Enzo, Apostoli Ferdinando, Cerantola Romano, Pellin Giacomo;

New York-USA: Bezzegato Riccardo e Marzola Gino.

Chicago-USA: Titotto Mario e Buffolo Angelo;

Inghilterra: Bortignon Francesco;

Venezuela: Battaglia Pio;

Australia: Cagna Angelo;

Svizzera-Germania: Cocco Luciano e Cervini Giuseppe;

S. Pietro-Brasile: Gazzoli Mario. Nel mese di giugno sono state invece comunicate le destinazioni dei due studenti brasiliani di IV teologia: Alcides Angonese in Argentina e Luis Batistel in S. Paulo-Brasile.

SAN PAOLO (Brasile)

Carissimo Padre Giovanni,

in risposta alla tua circolare ti comunico che la nostra direzione provinciale ha accolto favorevolmente la tua proposta per l'aggiornamento degli abbonamenti dell'Emigrato Italiano inviato alle residenze della nostra provincia in numero di 69 esemplari.

Ti comunico che è stata chiusa la casa di Florida (Paraná), ma al suo posto potete inviare la copia dell'Emigrato Italiano alla Casa del Marinaio di Santos (nuova residenza). L'indirizzo di quest'ultima è il seguente: Stella Maris - Av. Washington Luiz, 361 - Santos - San Paulo - Brasil.

Ti ringrazio, quantunque in ritardo, per gli auguri pasquali e il ricambio, dal momento che per noi la Pasqua deve essere sempre una realtà. Conosco pienamente il desiderio che hai di fare una visita all'America Latina e l'approvo; sarà molto utile una tua visita e certamente servirà per attualizzare la vostra conoscenza circa i nostri problemi e la nostra pastorale. Noi viviamo nella terra che sventola la bandiera con le parole «Ordem e Progresso»; le nostre Autorità fanno di tutto e l'ordine e il progresso aumentano di giorno in giorno come la nostra vegetazione tropicale. Vieni quindi quanto prima potrai.

In nome dei confratelli ti ringrazio per l'impostazione che hai dato alla nostra rivista; è sempre aspettata e letta con piacere. Ti prego pure di correggere l'indirizzo della nostra Curia provincializia; cioè omettere la caixa postal, altrimenti va a finire nel Seminario e poi chi l'ha vista l'ha vista.

Sempre uniti nella preghiera, sforziamoci di fare un po' di bene tanto per la Chiesa come per la nostra cara Congregazione.

Un grande abbraccio dal tuo aff.mo

P. Romano Bevilacqua, c.s.

RONDINHA (Brasile)

Carissimo Padre Saraggi, ringrazio, innanzitutto, per la bella impaginazione del mio articolo sul nuovo Arcivescovo di Curitiba, apparso su L'Emigrato di Luglio-agosto c. a.

Peccato abbia lasciato andare sotto i torchi un errore di ortografia. Nella seconda riga del primo capoverso, al posto di «Archidiosi» Lei avrà notato che si doveva scrivere ARCHIDIOCESI.

Solo un altro piccolo appunto. La copertina, senza dubbio molto espressiva, ha suscitato dei protesti perché, invece di essere «un angolo suggestivo dell'estate californiana» riproduce in realtà «un angolo espressivo di Cananea», residenza estiva del Seminario Giovanni XXIII, e il protagonista in foto sarebbe il ch.co Giovanni Sgor-

la. Io non ho visto Cananea e meno ancora la California, ma così mi ha detto e assicurato chi conosce la prima. Un fraterno saluto.

Aff.mo in Cristo,

P. Orazio Cappellari.

Carissimo Padre Orazio, mi hai messo uno scrupolo linguistico e mi hai fatto correre a consultare l'Enciclopedia Treccani, che con mio enorme sollievo annota anche il termine «archidiosi». Per questa volta sono salvo!

Mi spiace invece immensamente di aver fatto emigrare dal Brasile in California il ch.co Giovanni Sgorla. Qui ha proprio un torto marcio. Posso solo avanzare un'attenuante: in quattro anni che dirigo la nostra rivista ho ricevuto soltanto due foto a colori per copertina: una dal Provinciale dell'Australia, P. Giorgio Baggio, che è già apparsa nel numero di aprile di quest'anno, e l'altra dal parroco di Maracay, P. Sante Cervellini, che apparirà nel prossimo numero di dicembre. Quanti sono i nostri missionari in tutti il mondo tu lo sai quanto me.

Ricambio fraterni saluti.

STATI UNITI

Ci è pervenuta la notizia che Fr. Silvio Genon è risultato eletto tra i Fratelli Coadiutori del Nord America per rappresentare con Fr. Leone Criveller del Sud America la loro categoria specifica nel prossimo Capitolo Speciale che si riunirà a Roma il prossimo 10 ottobre.

Auguriamo di cuore ai due zelanti Fratelli e Confratelli che sappiano presentare le nuove istanze, perché il loro numero abbia a rifiorire, secondo le crescenti necessità della Congregazione. Fratello Gildo dal Noviziato vi raccomanda «con tutta la Congregazione alla intercessione della Immacolata Concezione, perché la ve daga tutta la sua protezione!».

ARGENTINA

Il giorno 10 com'è regolare usanza si è effettuata la riunione zonale. Il tema del ritiro è stata la rinnovazione della vita religiosa. Abbiamo riflettuto assieme sull'essenza della vita religiosa che è quella che in ogni ristrutturazione deve rimanere, ossia lo spirito di servizio alla Chiesa e alle anime. Spirito che per forza deve essere attuato attraverso delle forme necessarie, però variabili attraverso i tempi. Notammo due errori: un culto delle forme che possono essere la bara dello spirito, e, secondo, uno svenato spirito di novità, che può spazzare con lo spirito anche le forme. Ciascuno ha tirato le sue conclusioni.

Anche se mancava tutto Pergamino, peraltro giustificato, abbiamo avuto la grata sorpresa della presenza di P. Adelino fra di noi. Già non è più una «rata» pallida di grattacielo, si è vista l'azione del vento e sole cordobese sulla sua faccia. Aveva poi tanta voglia di parlare e comunicarsi che dava piacere. Assieme poi abbiamo studiato le osservazioni fatte dal Nucleo di Studio della zona, sulle Nuove Costituzioni, che furono approvate unanimemente. Tutti d'accordo abbiamo rigettato i progetti del Direttorio Provinciale, come inutili per il momento. Una volta che siano approvate le Costituzioni, e si veda la necessità di chiese e adattamenti, allora si che sarà utile studiare qualche riforma.

E' passato per Pergamino e S. Nicolás il P. Sofia, ancora mezzo convalescente di una caduta nella terra di S. Martin; a Rosario non è arrivato per un calcolo sbagliato. Si è mostrato di buon appetito ed è stato contento di essersi incontrato con il suo vecchio commilitone; attenti che l'accento va sul commilitone e non sul vecchio. E' rimasto impressionato per l'opera di P. Giorgio Bertl e contento per l'attività nostra in Argentina.

A Rosario, molti non lo sapranno, la costruzione della Chiesa è arrivata al tetto, ora aspetta una mano dal cielo per metterci l'ombrello. In tutti i modi P. Beschlin è contento e dice che spera di poterla riempire almeno con i banchi!

Qui nella zona c'è aria d'oltre mare, la metà dei religiosi stanno preparando le valigie, passaporti per valicare l'oceano. P. Ugo è mezzo arrabbiato perché vogliono a tutti i costi che faccia il certificato di buona condotta; dice che lui è cittadino americano e li ci vogliono tre documenti, quali che siano non importa, basta che siano tre.

TORONTO (Canada)

Con l'inizio del nuovo anno scolastico prende vita una nuova forma di stretta collaborazione nel campo della formazione tra le Province del Nord-America. Con l'autorizzazione della Direzione Generale le due Direzioni Provinciali hanno infatti deciso di costituire un nuovo unico Seminario Teologico a Toronto (Canada), che riunirà i teologi delle due Province.

All'ufficio di rettore è stato designato P. Angelo Calandra; a quello di Magister Spiritus P. Isaia Birollo.

NEW YORK (U.S.A.)

Con il mese di maggio ha visto la luce il primo numero di «INTERCOM». Si tratta di una pubblicazione ciclostilata con frequenza bimestrale: è curata dal Center for

Migration Studies di New York e dal redattore di «FRA NOI», P. Paolo Asciolla (Chicago).

INTERCOM ha carattere interprovinciale e serve di collegamento tra i Confratelli in USA.

NEWHALL (Stati Uniti)

Padre Gregorio Zanoni c.s. è il nuovo missionario che è stato assegnato alla Federazione Cattolica Italiana della California e attualmente ha preso dimora a Newhall per fondarvi sul posto una sezione.

A dire il vero, non lo si può chiamare «nuovo», perché alcuni anni fa lavorò sia pure per breve tempo come missionario della Federazione. Qui egli porta una lunga e preziosa esperienza perché nei quarant'anni del suo sacerdozio svolse un intenso apostolato, oltre che negli Stati Uniti, in Canada, in Brasile, in Belgio, nella Svizzera e in Inghilterra.

I nostri migliori auguri a Padre Gregorio che, man mano che gli anni avanzano, cava fuori, non si sa dove, energie sempre giovani e fresche.

BRASILE

Ultimi dati sulla consistenza numerica dei collegiali dei seminari minori scalabriniani in Brasile.

Seminario N.S. do Rocio (Curitiba): 42 (di cui 21 in terza e 21 in quarta ginnasiale);

Seminario Sagrado Coração de Jesus (Nova Bassano): 50 che frequentano le prime due classi ginnasiali;

Seminario São Rafael (Casca): 84 frequentanti le prime due classi ginnasiali;

Seminario São Carlos (Guaporé): 85 frequentanti il ginnasio superiore;

Seminario Scalabrini-Jansen (Astorga): 70 frequentanti le prime tre classi del ginnasio inferiore;

Seminario «Pampas» (Passo Fundo): 30 alunni del 1° corso liceale.

RONDINHA (Brasile)

Padre Francesco Lollato, la cui dinamicità è ormai divenuta proverbiale, ci ha mandato due grandi manifesti con l'annuncio dell'inaugurazione della nuova Chiesa matrice a Rondinha, dedicata alla Madonna del Santo Rosario. Quando uscirà questo numero della rivista la grande festa tanto attesa avrà già avuto il suo compimento e, a giudicare dall'organizzazione più che perfetta che possiamo leggere sugli stampati, ne salterà fuori un vero trionfo. Attendiamo pertanto da Padre Francesco una dettagliata relazione con un po' di storia della parrocchia, qualche

aneddoto particolarmente significativo e alcune belle foto. Noi saremo molto contenti di offrire un articolo interessante ai nostri lettori.

PORTOGALLO

Pensiamo sia interessante presentare uno stralcio di corrispondenza tra P. Giuseppe Magrin e il Superiore Generale sulla situazione attuale dei Confratelli che hanno iniziato la Missione in Portogallo:

« Sono già passati otto giorni dal mio arrivo ad Amora. Gli altri due Padri (P. Ugo Fent e P. Antonio Benetti) mi aspettavano per trovare una soluzione ai problemi più importanti locali.

Con la compera di una seicento FIAT nuova, abbiamo risolto in parte il problema del trasporto. Ieri sera poi siamo riusciti ad affittare due appartamenti nel centro della Parrocchia, chiamato Corroios. Sono due appartamenti situati nello stesso piano, capaci di accogliere altri due o tre preti. Così potremo con l'inizio del mese di settembre incominciare a realizzare uno dei fini che giustificano la nostra presenza in Portogallo ».

N.B. - L'indirizzo dei Padri è rimasto immutato.

SAN PAOLO (Brasile)

Sotto la guida di P. Giuseppe Pegoraro un gruppo di chierici ha svolto quest'anno un'attività pastorale tra gli immigrati interni che si sono concentrati nella zona di Grajau, parrocchia della grande cintura esterna di S. Paulo.

Un altro gruppo — in collaborazione con il Parroco, P. Albino Vico — si è invece interessato degli immigrati interni, provenienti per la maggior parte dal Minas Gerais, a fundiai.

Alcuni chierici hanno continuato un lavoro di promozione e di catechismo ai baraccati di Vila Prudente mentre altri hanno collaborato con P. Segalin Juarez al Dipartimento per le Migrazioni, istituzione che ha di recente mutato denominazione in quella di Departamento de Amparo e Promoçao Social. Attualmente i locali del Departamento sono sovraffollati, essendovi riuniti circa 1.500 migranti interni. La loro permanenza al Centro si aggira all'incirca sui tre mesi. Questa discontinuità rende difficile anche il lavoro di contatto dei chierici. E' prevista una prossima ristrutturazione del

Centro dalla quale ci si attende la possibilità di organizzare un lavoro più adeguato e più specifico.

Un altro gruppo di Padri e chierici dal seminario svolge un lavoro periodico regolare a Vicente de Carvalho (Itapema), in collaborazione con il Parroco P. Irio Dalla Costa, che dirige la più popolosa parrocchia scalabriniana del sud-America: circa 70.000 abitanti. Quasi tutta la popolazione proviene dagli Stati del Nord-Est, specialmente da Sergipe. Nella località risiedono pure molti ex funzionari della marina mercantile e del porto di Santos. L'ambiente è tipicamente migratorio: tutti i problemi relativi alla migrazione interna brasiliana vi sono presenti.

Un altro gruppo di chierici, guidati da P. Luciano Bonotto, svolge attività di promozione ed evangelizzazione nel quartiere di Mascarenhas de Moraes (Sapopemba): catechismo, preparazione della prima comunione, della comunione degli adulti e del battesimo. Nel settore promozionale è curato soprattutto — in collaborazione con gli organismi amministrativi locali — l'alfabetizzazione e l'istruzione, l'avvio al lavoro, l'orientazione igienica e il disbrigo delle pratiche burocratiche.

Quasi tutti i gruppi sovraindicati costituiscono una équipe nella quale collaborano attivamente le suore scalabriniane di San Paulo.

Un'altra équipe, infine, composta di suore e di chierici, sotto la guida di P. Segalin Juarez, svolge attività assistenziale all'« Hospital da Alegria », ospedale statale dipendente dal Departamento de Amparo e Promoçao Social, ove sono ricoverati 350 poveri immigrati, vittime generalmente di malattie o incidenti conseguenti il loro inserimento disorganizzato dagli stati dell'interno e del nord nella grande metropoli paulista.

CASCA (Brasile)

Nel nostro Seminario di Casca, Rio Grande do Sul, avrà luogo nei giorni 5, 6, 7 settembre prossimo la riunione dei Fratelli Missionari Scalabriniani del Sud America. Saranno presenti tutti e tre i nostri Fratelli: Fr. Eugenio, sostituto del delegato, Fr. Alcide e Fr. Raúl. Al loro ritorno in Provincia si riuniranno con P. S. Tedesco, loro incaricato, per trattare eventuali applicazioni per noi di quanto discusso nel Rio Grande. Auguriamo che davvero tutte queste riunioni aiutino a delineare e a rivivere la figura del Fratello Missionario come l'ha voluta il Fondatore e la esigono i segni dei tempi.

LUTTI

La Mamma di Padre Silvio Stefanelli, parroco di Santa Maria di Siponto, è stata chiamata da Dio a godere il paradiso dei giusti. Il dolore umano è tuttavia una realtà, che ci fa stringere amorosamente attorno al Confratello, assicurandolo insieme delle nostre preghiere di suffragio per l'anima della Defunta.



BORLETTI *...PUNTI PERFETTI*

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano

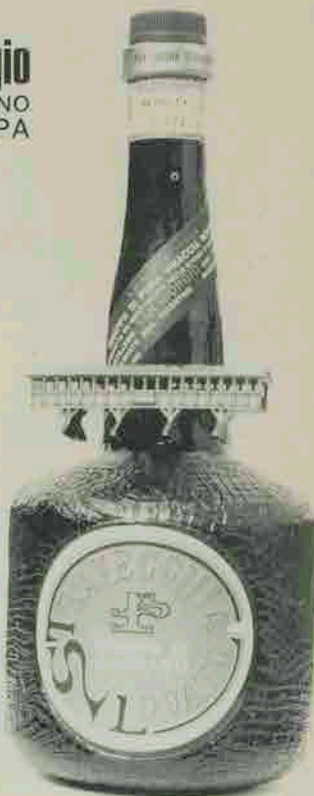


Distillerie San Giorgio
DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*





... perchè
il suo vuoto
solo Tu
lo puoi colmar.

TI CERCO

Il GEN ROSSO è composto da circa 20 giovani artisti del Centro Internazionale maschile di Loppiano - Incisa Valdarno (FI). A Loppiano, oltre al Centro maschile esiste anche il Centro femminile presso il quale risiede il GEN VERDE composto da circa 14 ragazze di otto Nazioni. Complessivamente a Loppiano presso il Centro maschile e il Centro femminile abitano giovani e ragazze provenienti da 30 Nazioni.

Rumba

♩ Dio, Ti prego fammi svegliar un gior-no e sentir il
Mi La- Mi Re Mi
can-to de-gli uom-i-ni che han soo-per-to l'a-mor e
La- Mi Re Mi
han di-men-ti - ca-to l'o-dio, le guer-re, le bom-be, la
La- Mi Re Mi
maz-za, co-lor fo-vo-rai ve-dor un nuo-vo
Re Mi La- Mi
mondo che ri-tro-va la sua fe-de in Te perchè il suo vuoto so-lo
Si7 Tu lo puoi col-mar, An-ch'io Ti cer-co e Tu lo
Mi Re Mi
sal-do - ve mai mai sei Tu? An-
Re Mi

I dischi del Complessi Internazionali GEN ROSSO e GEN VERDE sono in vendita nelle librerie cattoliche.

Sono pure in vendita nelle stesse librerie i libretti (n. 1 - 2 - 3) con le musiche e i testi delle canzoni dei complessi Gen. Il prezzo di ogni canzoniere è di Lire 400.

A coloro che desiderano conoscere le esperienze e la spiritualità del GEN consigliamo i seguenti libri:

1. Detti Gen (L. 250)
 2. Rivoluzione Arcobaleno (L. 350)
 3. L'Ospite della giungla (L. 350)
- editi da Città Nuova - Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma.